

# Rassegna Stampa

da Lunedì 22 aprile 2024 a Mercoledì 24 aprile 2024



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
15	Il Sole 24 Ore	24/04/2024	<i>Infrastrutture, serve una visione di sistema per le reti di trasporto (C.Dominelli)</i>	4
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/04/2024	<i>L'Anac: "Equo compenso fuori dagli appalti pubblici" (F.Landolfi)</i>	5
2	Il Sole 24 Ore	23/04/2024	<i>Altro colpo del 110%: deficit 2033 su al 7,4% (G.Trovati)</i>	6
37	Il Sole 24 Ore	23/04/2024	<i>MORBIO COSTRUZIONI. Tre generazioni d'eccellenza al vertice del Settore Edile</i>	7
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
1	Italia Oggi	24/04/2024	<i>Giustizia e professioni, un ddl fissa i limiti dell'Intelligenza artificiale in tribunale e (A.Ciccio Messina)</i>	8
11	Il Sole 24 Ore	23/04/2024	<i>Intelligenza artificiale, salta la Fondazione (C.Fotina)</i>	9
<b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b>				
1	La Repubblica	24/04/2024	<i>Quell'errore sulla rimozione dei terremoti (P.Rumiz)</i>	10
9	Il Sole 24 Ore	22/04/2024	<i>Da Prato a Bari, le città fanno scudo contro alluvioni e siccità (A.Paparo)</i>	12
<b>Rubrica Ambiente</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/04/2024	<i>Solare, edifici nuovi e impianti: ecco il calendario per le case green (G.Latour)</i>	13
9	Il Sole 24 Ore	22/04/2024	<i>Così il suolo difende dal clima estremo (A.Paparo)</i>	16
1	Il Sole 24 Ore	22/04/2024	<i>Per le regole green il rush finale della Ue (M.Casadei/A.Paparo)</i>	18
<b>Rubrica Imprese</b>				
1+6	Italia Oggi Sette	22/04/2024	<i>Aziende, la sostenibilità diventa un fattore di vantaggio competitivo (S.Saturno)</i>	21
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
22	L'Economia (Corriere della Sera)	22/04/2024	<i>Casse, la tentazione della caccia al tesoro (M.Mare')</i>	23
31	Italia Oggi	24/04/2024	<i>Inarcassa, oltre 40 mln per il welfare (S.D'alessio)</i>	25
<b>Rubrica Economia</b>				
6	L'Economia (Corriere della Sera)	22/04/2024	<i>La squadra larga di Orsini, come si fa in Emilia (D.Di Vico)</i>	26
8	Il Sole 24 Ore	24/04/2024	<i>Demografia, nel 2050 per 100 giovani 300 anziani</i>	27
14	Il Sole 24 Ore	22/04/2024	<i>Tariffe Ctu, necessario aggiornare anche l'elenco delle attività (P.Frediani)</i>	28
7	Italia Oggi Sette	22/04/2024	<i>Rendicontazione Esg semplificata e proporzionata per le Pmi (B.Pagamici)</i>	29
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
24	L'Economia (Corriere della Sera)	22/04/2024	<i>G7 avvocati alla sfida degli algoritmi (I.Trovato)</i>	30
31	Italia Oggi	24/04/2024	<i>Geometri, volano redditi e volume d'affari (S.D'alessio)</i>	32
21	Il Sole 24 Ore	23/04/2024	<i>In Cassa dottori aumentano iscritti, redditi e contributi (F.Micardi)</i>	33
34	Il Sole 24 Ore	24/04/2024	<i>Amministratori di condominio, la formazione attrae gli avvocati (A.D'ambrosio)</i>	35
17	Il Sole 24 Ore	22/04/2024	<i>informazione promozionale - Il CNPI alla PLANET WEEK del G7 a Torino</i>	37
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
12	Il Sole 24 Ore	24/04/2024	<i>Rischio declino senza investimenti nell'Università (R.Marchetti)</i>	38

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/04/2024	<i>Produttività, torna al 10% l'aliquota sui premi. Focus anche su green e responsabilità del (M.Mobili/G.Parente)</i>	40
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
29/30	Il Sole 24 Ore	24/04/2024	<i>Copie ed estratti informatici solo con il visto del notaio (B.Santacroce)</i>	41

# Infrastrutture, serve una visione di sistema per le reti di trasporto

Rapporto Astrid

Il documento presentato ieri da Franco Bassanini e dall'ex ministro Costa

Celestina Dominelli

ROMA

La sintesi più efficace del filo rosso sotteso al rapporto "Una politica industriale per le infrastrutture sostenibili", promossa dalla Fondazione Astrid presieduta da Franco Bassanini, l'ha fornita Paolo Costa, ex ministro dei Lavori pubblici, nel rimarcare «che serve un segnale di lungo periodo» e che bisogna puntare «a una pianificazione a ritroso fondata su una previsione di domanda di trasporto dettata da uno scenario relativo allo stato futuro preferibile, tra i possibili, plausibili e probabili, del sistema economico-sociale che quella domanda esprime», anche attraverso il dialogo con gli operatori impegnati a investire nel sistema e a svilupparne i confini.

Non a caso, nel presentare ieri la ricerca - coordinata dallo stesso Costa ed elaborata con la partecipazione di Damiano De Marchi, Licia Ferranna, Ercole Incalza, Maurizio Maresca, Corinna Nicosia, Pietro Spirito, Gualtiero Tamburini e Francesco Zollino - Bassanini ha evidenziato come «l'interlocuzione stretta con i protagonisti sul campo» sia parte del metodo messo in campo da Astrid per costruire il lavoro più complessivo, nell'ambito del quale si inserisce il documento illustrato ieri e redatto in collaborazione con Fs, Autostrade per l'Italia, WeBuild, Ance, Almaviva, F2i e Fillea Cgil.

Insomma, una visione partecipata per mettere a fuoco le infrastrutture di cui l'Italia ha bisogno per rispondere a una serie di sfide nel lungo periodo dopo che, come ha ricordato in apertura il vice ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Edoardo Rixi, il sistema ha dovuto fare i conti con tre grandi shock, dal Covid 19 al conflitto russo-ucraino fino alla

più recente crisi in Mar Rosso.

Per delineare un assetto coerente sono necessari quindi più tasselli, a partire da un quadro normativo e regolatorio certo e da iter autorizzativi snelli, come hanno sottolineato molti nel corso dell'incontro. L'ha fatto per primo Pietro Salini, ad di WeBuild, nel porre l'accento «sull'eccessiva lentezza dei processi decisionali», che scoraggia operatori e investitori, mentre Federica Brancaccio, numero uno dell'Ance, ha gettato lo sguardo oltre il Pnrr per rimarcare la necessità di trarre la scadenza del 2026 «avendo le gambe per poter camminare da soli». Obiettivo difficile da centrare senza una politica industriale e senza un piano organico che indichi le priorità, come hanno ben evidenziato sia l'ex ministro, Enrico Giovannini, sia il ceo di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi, che ha indicato anche l'esigenza di competenze strutturate per pianificare e realizzare le opere strategiche.

La cui identificazione, però, non può passare per la logica del mero elenco, come stabilito dal nuovo codice degli appalti, ma necessita di una programmazione stabile. Pena il rischio, come hanno avvertito gli ex capi della struttura tecnica di missione del Mit, Ennio Cascetta ed Ercole Incalza, che tutti gli sforzi messi in pista per portare avanti i progetti siano vanificati dai cambi di governo e dalla mancanza di una strategia di ampio respiro. Che non deve tralasciare l'importanza della leva tecnologica, ha detto Smeraldo Fiorentini, dg Trasporti e Logistica di Almaviva, mentre Roberto Tundo, chief Technology Innovation & Digital Officer di Fs, ha ricordato l'assist che può arrivare dal partenariato tra pubblico e privato per la realizzazione di una rete funzionale alle esigenze future del Paese. Tante tessere, quindi, che necessitano però a monte di una logica di sistema, come hanno ribadito anche Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil, Gualtiero Tamburini, senior advisor di Nomisma, e gli accademici Maurizio Maresca, Mario Sebastiani e Pietro Spirito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quadro normativo e regolatorio certo e iter più snelli per una pianificazione adeguata**



Le opere chiave. Nell'immagine i lavori di realizzazione del Terzo Valico



**Contratti**  
L'Anac: «Equo compenso fuori dagli appalti pubblici»

**Flavia Landolfi**  
— a pag. 35

**Contratti**

L'Autorità anticorruzione scrive a Economia e Infrastrutture

L'indicazione alle stazioni appaltanti è di applicare il Codice

**Flavia Landolfi**  
ROMA

L'equo compenso non si applica agli appalti pubblici. Così l'Autorità nazionale anticorruzione in una nota inviata il 19 aprile all'indirizzo del ministero dell'Economia e a quello delle Infrastrutture che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare. E che è destinata a suscitare clamore nello scontro in corso da mesi sulle tariffe per le prestazioni professionali complice il groviglio di norme contrapposte: da un lato il Codice degli appalti e dall'altro la successiva legge 49/2023. E in assenza di un orientamento chiaro su quale delle norme debba prevalere sull'altra, l'authority guidata da Giuseppe Busia ha preso carta e penna e ha scritto alla Cabina di regia chiedendo un intervento immediato su una «questione rilevante che necessita di tempestiva soluzione».

Secondo Anac l'equo compenso non si applica agli appalti pubblici integrati e a quelli che riguardano servizi di ingegneria e architettura perché, spiega, «si porrebbe in contrasto con

# Anac: «Equo compenso fuori dagli appalti pubblici»

il principio di concorrenza, farebbe lievitare i costi e penalizzerebbe i professionisti più giovani e i più piccoli». La partita sulla gara, spiega l'Anticorruzione, non potendo fare leva sulle tariffe professionali si giocherebbe sull'esperienza maturata e sull'organizzazione degli studi. E il combinato disposto tra Codice degli appalti e legge 49/23 potrebbe sollevare una serie di interpretazioni tutte di difficile lettura. Per questo «in mancanza di diverse indicazioni interpretative Anac procederà aderendo alle opzioni regolatorie ritenute più adeguate». E dunque invitando le stazioni appaltanti «ad adottare comportamenti volti a favorire la massima partecipazione e a scongiurare l'adozione di comportamenti discriminatori».

E ancora l'Autorità ritiene opportuno «far riferimento, nell'individuazione dei requisiti di partecipazione, alle indicazioni fornite nelle Linee guida n. 1 e il dettato del codice, secondo cui «le stazioni appaltanti e gli enti concedenti possono introdurre requisiti speciali, di carattere economico-finanziario e tecnico-professionale, attinenti e proporzionati all'oggetto del contratto, tenendo presente l'interesse pubblico al più ampio numero di potenziali concorrenti e favorendo, purché sia compatibile con le prestazioni da acquisire e con l'esigenza di realizzare economie di scala funzionali alla riduzione della spesa pubblica, l'accesso al mercato e la possibilità di crescita delle micro, piccole e medie imprese».

Nell'insistere sulla necessità di una norma di coordinamento tra Codice e legge 49/23 Anac ritiene che «i due ambiti normativi vadano adeguatamente coordinati tra loro, accedendo

a una soluzione interpretativa che eviti l'insorgere di contrasti. Nel definire il rapporto esistente tra i due sistemi, occorre infatti considerare che la legge n. 49/2023, sebbene successiva al Codice, non ha derogato espressamente allo stesso» e quindi «la stessa si applica ai contratti pubblici nell'ambito della relativa disciplina». Ma «la legge n. 49/2023 stabilisce che non sono nulle le clausole che riproducono disposizioni di legge ovvero che riproducono disposizioni o attuano principi europei». Qui il nodo centrale da dirimere. Anche se ricorda l'Authority «il codice dei contratti pubblici già persegue la finalità sottesa alla legge n. 49/2023». Nella nota si fa anche riferimento alla Corte di giustizia con la sentenza del 4/7/2019, causa C-377/2017: qui dice Anac «in materia di compensi professionali, l'indicazione delle tariffe minime e massime è vietata in quanto incompatibile con il diritto dell'Ue, ma sono comunque ammesse deroghe per motivi di interesse pubblico, come la tutela dei consumatori, la qualità dei servizi e la trasparenza dei prezzi, posizione confermata dalla successiva sentenza del 25/1/2024, causa C-438/2022 secondo cui le tariffe minime relative al compenso professionale degli avvocati devono essere disapplicate in quanto contrastanti con il principio di concorrenza». Ma ce n'è anche per la spesa pubblica e soprattutto per il buon esito del Pnrr: «Il quadro economico-finanziario rischierebbe di essere compromesso, con evidenti ricadute sui tempi di attuazione e aumento del contenzioso, in caso di valutazioni diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NT-FISCO**  
**MODULO 24/ Riscossione, gli effetti del discarico dei crediti**  
La riforma punta a velocizzare le operazioni di recupero coattivo, ma con il

rischio di deresponsabilizzare l'operato dell'agente della riscossione.  
**di Luigi Lovecchio**  
La versione integrale dell'articolo su:  
[ntplusfisco.ilssole24ore.com](http://ntplusfisco.ilssole24ore.com)

**Le tariffe professionali secondo l'Authority si porrebbero in contrasto con la concorrenza**

# Altro colpo del 110%: deficit 2023 su al 7,4%

## Conti pubblici

**Da Istat i dati aggiornati, altri 4,65 miliardi di disavanzo: «Numeri non definitivi»**

Nelle stesse ore in cui Camera e Senato sono impegnati nell'esame del Def 2024 alle commissioni Bilancio, l'onda lunga del Superbonus fa invecchiare di colpo le tabelle del Governo. Il deficit del 2023 non è più del 7,2%, ma sale di altri due decimali al 7,4%, cioè 2,1 punti in più del 5,3% indicato nella NaDef di settembre e 2,9 sopra il 4,5% ipotizzato nel Def 2023; si consolida così il primato italiano nel disavanzo, con Roma che stacca gli altri 10 Paesi dell'Eurozona sopra quota 3% e quindi indirizzati alla procedura per deficit eccessivo.

In termini assoluti, l'anno scorso si è chiuso con un disavanzo da 154,124 miliardi, 4,65 miliardi in più di quanto appena calcolato. La cifra, fornita ieri dall'Istat nella notifica di deficit e debito a Eurostat, chiude (forse) la corsa senza precedenti del disavanzo 2023; che secondo le previsioni iniziali sa-

rebbe arrivato a 91 miliardi, ed è poi salito a 109,5 miliardi con la NaDef prima di volare a 149,5 nel nuovo Def basato sui dati Istat del 1° marzo. Ma «tali nuove informazioni non sono ancora definitive», avverte l'Istat prospettando «una fisiologica stabilizzazione nei prossimi mesi».

Il cortocircuito che manda istantaneamente in archivio un Def già limitato al solo quadro tendenziale è dovuto alla proroga al 4 aprile dei termini per le comunicazioni alle Entrate su sconti in fattura e cessioni dei crediti. Con una voce di uscita così vivace, la proroga ha impedito di chiudere i conti in tempo utile per il Def imponendone l'aggiornamento; inevitabile se si pensa che sconti e cessioni sulle spese 2023 si sono impennati fino a quota 84,77 miliardi (Sole 24 Ore del 13 aprile; +46,6% sul 2022). La girandola spiazza anche Bankitalia: che dopo aver citato in audizione le vecchie cifre, alza le braccia di fronte alle obiezioni (in particolare di Luigi Marattin, Iv): «Noi ci basiamo sul Def spiega Sergio Nicoletti Altamari, capo dipartimento Economia e Statistica e chiediamo maggiore chiarezza dal Governo su come questi maggiori oneri vengono allocati per cassa».

Nell'ennesima puntata del thril-

ler finanziario del 110% c'è però anche una notizia «positiva». La notifica dei nuovi numeri è avvenuta «senza riserve» da parte di Eurostat e questo, come confermato dagli stessi rappresentanti di Istat nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Def, spinge a considerare sostanzialmente chiusa l'ipotesi circolata nei mesi scorsi di un nuovo ripensamento sulla classificazione contabile dei crediti d'imposta da Superbonus.

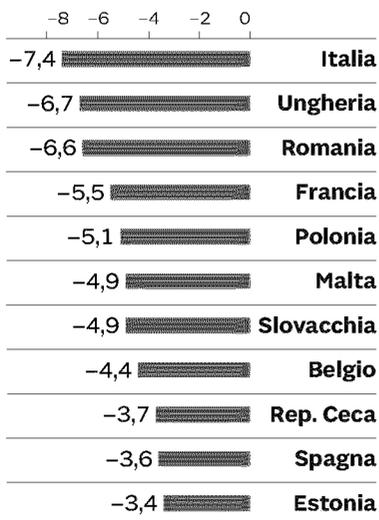
Un altro giro di giostra, che mettesse in discussione l'etichetta dei crediti come «pagabili» e quindi la loro ricaduta integrale sul deficit dell'anno di nascita, aumenterebbe il disavanzo di questo e dei prossimi anni alzando un nuovo ostacolo invalicabile allo sviluppo di nuove misure di politica economica. Ma la questione, come da previsioni, sembra ormai archiviata, mentre il confronto è in corso sulle spese 2024: che appaiono destinate a essere giudicate «non pagabili» per lo stop quasi integrale a cessioni e sconti. Ma questo non è un problema, perché le cifre in gioco sono incomparabilmente più leggere e la loro rateizzazione pluriennale in questo caso è un aiuto.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto

I paesi Ue con deficit oltre il 3% nel 2023. In percentuale del Pil



Fonte: Eurostat



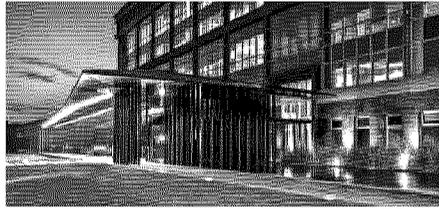
**La notifica a Eurostat «senza riserve» chiude le incognite residue sulla classificazione contabile dei crediti**



## MORBIO COSTRUZIONI. Tre generazioni d'eccellenza al vertice del Settore Edile

"Costruire valore" non è solo uno slogan, ma una filosofia che ha guidato Morbio Costruzioni per oltre 60 anni. Fondata nel 1963 da **Enrico Morbio**, è passata da piccola impresa artigianale a rinomato marchio nel settore delle costruzioni, guadagnandosi la fiducia dei clienti attraverso un impegno costante nella ricerca della qualità.

Oggi, sotto la guida visionaria della terza generazione, **Eleonora e Stefano Morbio**, l'azienda non solo continua a costruire edifici ma si dedica anche alla promozione del benessere delle comunità, con progetti che mirano allo sviluppo sostenibile e alla riqualificazione territoriale. Il 2022 ha segnato una svolta significativa per Morbio Costruzioni con la trasformazione in **S.p.A.**, un passo che sottolinea l'impegno dell'azienda verso l'eccellenza e la professionalità. Questo cambiamento ha innescato un processo di ottimizzazione organizzativa che ha rafforzato ulteriormente la sua reputazione come *General Contractor* di fiducia. Con una storia di successo che si estende per oltre mezzo secolo, Morbio Costruzioni ha attratto una clientela diversifica-



Casa Marcegaglia, struttura museale permanente realizzata da Morbio Costruzioni

ta, dalle aziende leader nei settori dell'industria e del commercio fino all'agricoltura, sia in Italia che all'estero.

Il suo solido team di 200 collaboratori e un vasto parco mezzi e attrezzature di proprietà sono il cuore pulsante dell'azienda, che ha visto una crescita costante del fatturato, posizionandosi tra le "Top 65 aziende italiane di edilizia privata" e le "Top 200 imprese di Costruzioni" secondo la classifica Guamari.

Rimanendo fedele ai valori fondamentali di qualità, efficienza operativa e trasparenza, Morbio Costruzioni guarda al futuro con fiducia, pronta a navigare le sfide del settore edile con un impegno continuo per l'innovazione e l'eccellenza. <https://morbiocostruzioni.com>



**DIVIETO DI FIRMA**

**Giustizia e professioni, un ddl fissa i limiti dell'Intelligenza artificiale in tribunale e in studio**

Ciccia Messina a pag. 28

*Il ddl del governo limita alle attività strumentali l'utilizzo negli studi*

# Mai sentenze fatte con l'IA

## Da giudici robot solo ricerche giurisprudenziali

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

In tribunale nessun giudice robot firmerà le sentenze, anche se potrà fare le ricerche dei precedenti su casi analoghi. Nello studio professionale l'Intelligenza artificiale sarà utilizzabile solo per attività strumentali. E negli uffici delle pubbliche amministrazioni, il dirigente (umano) rimane il solo responsabile dei provvedimenti finali. Sono questi alcuni dei principi enunciati dal disegno di legge recante disposizioni in materia di intelligenza artificiale, approvato dal consiglio dei ministri del 23 aprile 2024. Il ddl, nel testo discusso dal governo, si presenta come una raccolta di principi generali per i diversi settori, disegna strategie di sviluppo del mercato dell'IA mediante finanziamento della ricerca e la sperimentazione e, infine, prevede anche una delega al governo per armonizzare l'ordinamento italiano al regolamento Ue sull'IA, ormai anch'esso in vista del traguardo. Vediamo, dunque, alcune delle disposi-

zioni in corso di definizione.

**Giustizia.** Nelle aule di giustizia i sistemi di intelligenza artificiale potranno essere utilizzati sia per risolvere aspetti di organizzazione del lavoro e degli uffici sia per l'assistenza dell'attività dei magistrati. La bozza del ddl assegna ai robot compiti di ricerca giurisprudenziale e dottrinale. Il testo noto del ddl sottolinea che è sempre riservata al magistrato la decisione sulla interpretazione della legge, sulla valutazione dei fatti e delle prove e sulla adozione di ogni provvedimento. Peraltro, è prevedibile che la se l'IA farà la ricerca di precedenti sentenze su casi analoghi utili per assumere la decisione, il rischio è che il giudice faccia solo un controllo formale, senza ripercorrere tutti i passaggi dell'istruttoria elaborata dal sistema di intelligenza artificiale. Con altra previsione, lo schema di ddl si assegna al tribunale la competenza sulle cause che hanno ad oggetto il funzionamento di un sistema di intelligenza artificiale. La norma deve essere, però,

specificata perché l'ambito non è precisamente definito e non è chiaro se la competenza comprende anche il risarcimento dei danni causati dall'IA.

**Professioni.** Il ddl limita l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali alle attività strumentali e di supporto all'attività professionale richiesta, mantenendo la prevalenza del lavoro intellettuale umano. Il professionista viene anche caricato del compito di essere trasparente con i clienti, mettendo in chiaro se e come usa i sistemi di intelligenza artificiale. Il ddl accenna al fatto che il rapporto fiduciario lega il cliente al professionista umano e non all'IA da quest'ultimo usata. Nell'ambito delle professioni, gli organismi di categoria dovranno scrivere interi capitoli dei codici deontologici, progettare percorsi di formazione e alfabetizzazione all'uso dei sistemi di intelligenza artificiale.

**Pubblica amministrazione.** Il principio per l'uso dell'IA

nelle pubbliche amministrazioni, proposto dallo schema di ddl in esame, riserva autonomia e potere decisionale all'umano che resta l'unico responsabile dei provvedimenti e dei procedimenti in cui sia stata utilizzata l'intelligenza artificiale.

**Privacy.** Lo schema di ddl, nel testo ancora in via di definizione, si limita ad enunciare la necessità che il trattamento dei dati con sistemi di intelligenza artificiale deve essere lecito, corretto e trasparente. Si tratta di un aspetto che dovrà necessariamente essere sviluppato nel decreto legislativo di armonizzazione al regolamento UE sull'IA, la cui stesura è delegata al governo. Il ddl aggiunge che i minori ultraquattordicenni potranno dare il consenso al trattamento dei dati da parte dei sistemi di IA.

**IO ONLINE** Il testo del documento su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata



# Intelligenza artificiale, salta la Fondazione

## Il disegno di legge

**Provvedimento atteso oggi in Cdm. Supervisione a Agid e Agenzia cybersicurezza**

La Fondazione per l'intelligenza artificiale, che sarebbe nata sotto l'egida della presidenza del Consiglio, esce dal disegno di legge governativo che approda oggi in consiglio dei ministri. Se ne riparlerà in Parlamento, dove si cercherà la sintesi su uno dei punti della bozza apparsi fin da subito più controversi, anche perché nel frattempo un gruppo di ministri - Imprese e made in Italy, Economia, Sa-

lute, Università e ricerca - sta lavorando a una difficile riorganizzazione delle principali fondazioni ministeriali, troppo spesso rivelatisi delle strutture costituite ma rimaste di fatto inoperative sebbene siano state via via infarcite di risorse pubbliche e poltrone per incarichi e consulenze.

La "Fondazione per la ricerca industriale per il trasferimento tecnologico, la sperimentazione, lo sviluppo e l'adozione di sistemi di Ia" avrebbe avuto come membri la presidenza del consiglio, anche con compiti di vigilanza, e i ministri dell'Economia e dell'Università e ricerca. Le attività sarebbero state co-finanziate anche dai privati, con la possibilità inoltre di commissionare collaborazioni di esperti e di società di consulenza nazionali ed esteri o di università e cen-



**Discussione rinviata al Parlamento ma vanno razionalizzate le fondazioni ministeriali**

tri di ricerca. C'è un precedente delicato da tenere in considerazione. Nel 2020 saltò in extremis il progetto del governo Conte II di creare una fondazione sulla cybersicurezza, anche se all'epoca influirono contrasti sorti nel comparto dell'intelligence per un'operazione che avrebbe potuto toccarne gli equilibri interni.

Gli altri punti del Ddl appaiono consolidati. A partire dalla suddivisione tra Agenzia per l'Italia digitale e Agenzia nazionale per la cybersicurezza dei compiti dell'organismo nazionale di riferimento previsto dal regolamento europeo AiAct. Due agenzie che fanno capo a Palazzo Chigi, con potenziali rischi di conflitti di interesse tra regolatore e regolato.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Le idee*

## Quell'errore sulla rimozione dei terremoti

di **Paolo Rumiz***Le idee*

# La rimozione dei terremoti

di **Paolo Rumiz**

**A** Sud c'è un silenzio molto speciale, che è il vero convitato di pietra nel suo sviluppo. Un silenzio sismico. Negli ultimi venti secoli, la caviglia dello Stivale registra la media di un terremoto di magnitudo 6 (simile a quello di Amatrice) ogni dodici anni e mezzo. Stavolta sono 44 anni (dalla tragedia dell'Irpinia del 1980) che le fondamenta della Terra non si scuotono in modo importante, il che lascia supporre, statisticamente, un forte botto di assestamento a tempi brevi. Esattamente quando e dove, nessuno è in grado di prevederlo. Ma di alta probabilità è cosa ragionevole parlare. Non amo cavalcare allarmismi o annunciare sventure solo per poter dire, dopo, che avevo avuto ragione. Qui non si tratta di ipotesi azzardate ma di fatti scientificamente comprovati, fatti che la politica – notoriamente sensibile alle emergenze anziché alla prevenzione – non tiene in minimo conto, per la felicità dei palazzinari disonesti. Una cosa è l'allarme: altra cosa è una razionale cultura del rischio. La quale insegna che più dura il sonno sismico e più il rischio aumenta. Una questione, dunque, di memoria. Che il nostro Paese non ha.

Nel mio ultimo libro *Una voce dal Profondo*, in cui narro l'identità sismica del nostro Paese e le reazioni emotive che ne conseguono, ho descritto *en passant* alcuni inquietanti silenzi della terre italiane del Sud: quello per esempio del massiccio del Pollino tra Calabria e Basilicata, e quello della Sicilia sud-orientale, che nel Seicento fu devastata dal più micidiale terremoto documentato della storia della nostra penisola e da allora non dà segni di risveglio.

Ma solo dopo avere scritto quel libro ho capito meglio il senso di quel sonno a macchia di leopardo della Terra. È successo quando ho aperto il doppio volume dedicato all'azzardo sismico delle città italiane, recentemente prodotto dal Consiglio nazionale degli ingegneri. Si tratta di un atlante monumentale – stranamente non in vendita – che fornisce una capillare radiografia storica dell'impatto dei terremoti sui centri superiori ai 30 mila abitanti che, dal mondo antico a oggi, hanno subito almeno una grave distruzione sismica. Qualcosa che andrebbe distribuito d'autorità a tutti i comuni a rischio d'Italia, meglio se come sistema di consultazione interattivo, anche da telefonino, come si sta cercando di fare.

Si sa che, causa la mala-edilizia, in Italia, a parità di scosse, le

● a pagina 26

distruzioni sono state decisamente maggiori rispetto a Paesi come il Giappone o la Nuova Zelanda. Ogni volta si alzano cori di indignazione, ogni volta si parla di “situazione intollerabile”, ma poi si fa poco o nulla. Ed ecco che la vera situazione intollerabile è proprio questa recidiva dimenticanza di quanto accaduto in passato. Una rimozione radicata al punto che oggi il semplice fatto di ricordare è diventato atto di eversione. Rimuovere i terremoti è come rimuovere il fascismo. Significa non fare nulla perché il peggio si ripeta. Il caso Scurati parla chiaro.

“In questo e altri campi, la perdita di memoria è perdita di umanità e di capacità di immaginare il futuro”, osserva Emanuela Guidoboni, la sismologa storica che ha curato il doppio volume assieme al geologo Gianluca Valensise, specialista nel calcolo della pericolosità sismica. Il quale dice: “Non esistono terremoti eccezionali o del tutto inattesi nell’aria che viene colpita, ma esiste la pervicace scelta di non interessarsi dei terremoti del passato, ormai molto ben documentati”.

L’alta vulnerabilità dei centri a rischio, assieme alla corruzione, al dolo e all’inadeguatezza normativa, sono fattori che si cumulano, in silenzio appunto, per poi manifestarsi tragicamente il giorno del terremoto – il grande collaudatore – con grandi distruzioni e intere comunità disintegrate. Il fatto è che da un secolo almeno, osservano i due studiosi, abbiamo solo “rincorso” i disastri man mano che accadevano, e “non li abbiamo mai preceduti, cercando di applicare norme di sicurezza soprattutto nelle aree sismiche silenziose da molto tempo”.

Al Centro e al Nord i terremoti sono in media più frequenti che al Sud. Negli ultimi anni abbiamo avuto quello dell’Aquila e dintorni del 2009, quello del 2012 in Emilia e quello del 2016 dell’Appennino centrale. Ma sono stati anche sismi più piccoli rispetto a quelli micidiali del Meridione: botte di magnitudo spesso inferiore al 6.0. Il che non significa che il rischio sia inferiore, dato che specialmente a Nord le aree interessate sono più popolose, industrializzate e produttive.

Ma è al Sud che il terremoto ha assunto dimensioni bibliche, provocando fughe in massa e vuoti spesso incollabili nella trama abitativa, vuoti resi ancora più gravi dalla presenza di criminalità organizzata e infauste legislazioni. È questo grumo di fattori che ha desertificato centinaia di piccoli centri, lasciando il cuore più remoto dell’Appennino in mano alla mafia dell’edilizia e dei pascoli, oltre che al turismo di chi sa poco o nulla della storia dei luoghi. Ricordare questa spada di Damocle che incombe sul Sud equivale a prevenire il collasso di un pilastro dell’identità italiana, fermare la fuga senza ritorno di un popolo che per secoli ha convissuto con i tremori del profondo, restando più di chiunque altro aggrappato alla sua terra. Gente dura, capace di ricostruire pur con tempi lunghi e mezzi insufficienti: vedi Napoli, che da tremila anni vive sulla bocca dell’inferno. Ed è anche questo che comunica l’Atlante dell’azzurro sismico: l’emozione di un viaggio nella storia sociale ed economica d’Italia, spesso ignorata dai manuali di storia e dalla cultura diffusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Da Prato a Bari, le città fanno scudo contro alluvioni e siccità

## I progetti in corso

### Bandi attivi in Toscana Catania diventa un sito dimostrativo europeo

Ha appena compiuto un anno il primo Susd (sistema di drenaggio urbano sostenibile) d'Italia, realizzato da BrianzAcque a Bovisio Masciago, comune nella provincia di Monza Brianza — fra le aree più urbanizzate del Paese. «Il sistema è utile nel quotidiano, perché distoglie le acque meteoriche dalla fognatura, ma ha retto bene anche ai nubifragi del luglio 2023 e alle piogge eccezionali dello scorso febbraio», spiega Ilaria Bocus, responsabile dell'ufficio progettazioni di BrianzAcque, che racconta i prossimi interventi: «Fra fine anno e inizio 2025 avvieremo i lavori per i Suds di Cesano Maderno, Meda

e per la *water plaza* di Agrate Brianza, che riqualifica e impermeabilizza quasi 2.400 mq di suolo pubblico». Fondi a parte, la sfida è anche sensibilizzare gli amministratori pubblici verso queste soluzioni, con iniziative come la Sustainability winter school organizzata dal Gruppo Cap che, nella sua prima edizione chiusa il 21 marzo, ha coinvolto circa 40 amministratori pubblici. L'iniziativa tornerà nel 2025 con una seconda edizione, ma c'è l'intenzione di esportare il modello anche fuori regione.

Anche Toscana ed Emilia-Romagna vanno verso un approccio sistemico: fino al 16 maggio comuni e consorzi di bonifica della regione Toscana potranno partecipare al bando che agevola la realizzazione di questo tipo di infrastrutture (12 milioni di euro di fondi), e sono 17 i progetti che la Regione Emilia-Romagna finanzia, con oltre 21 milioni di euro del Programma Fesr 2021-2027.

Ci poi chi si muove in autonomia. Brescia sta riqualificando via Metastasio con interventi di depavimentazione di parte della sede stradale, realizzazione di *rain garden* e di trincee filtranti; Prato ha appena ultimato i nuovi giardini di prossimità del quartiere Soccorso, con un intervento affidato a Iridra e co-progettato insieme ai cittadini; Bari, che

negli ultimi anni ha depavimentato oltre 20 mila mq, dal parcheggio Santa Chiara a Piazza Magrassi, presenterà a ottobre il progetto esecutivo per la riqualificazione di via Spizzico tramite depavimentazione delle aree asfaltate, realizzazione di nuove pavimentazioni drenanti, piantumazioni e riutilizzo delle acque meteoriche. A Roma, sono in corso cinque progetti pilota, fra cui la riconversione ecologica del parcheggio di piazzale Flaiano. In Sicilia, a Siracusa, Piazza Adda è in via di riqualificazione, alberando l'intero parcheggio e creando un sistema di recupero e riuso delle acque meteoriche. «A Catania, che ha grossi problemi di gestione dell'acqua meteorica in ambiente urbano, è appena partito un importante progetto di ricerca Horizon Europe - Cardimed - che coinvolge il gruppo di ricerca del professor Giuseppe Cirelli dell'Università Di Catania, il Centro Euromediterraneo per lo Sviluppo Sostenibile, il Comune e la Regione Sicilia, e ci vede come progettisti e coordinatori dell'intervento dimostrativo», spiega Anacleto Rizzo di Iridra. «L'obiettivo è realizzare un modello che faccia da apripista e dimostri che le soluzioni basate sulla natura possono contribuire all'adattamento ai cambiamenti climatici anche nell'area Mediterranea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giornata della Terra**  
Solare, edifici nuovi  
e impianti: ecco  
il calendario  
per le case green

# Case green, la lunga transizione per arrivare all'impatto zero

**Dell'Orefice**  
e **Latour**  
—a pag. 8

**Ambiente.** Nella tabella di marcia della Ecbd non ci sono soltanto le ristrutturazioni d'immobili. Gli adempimenti scattano da quest'anno e arrivano fino al 2050: entro il 2026 serve il recepimento

**Giuseppe Latour**

Un calendario lungo trent'anni, dal 2020 al 2050. Che coinvolgerà l'energia solare, le fonti fossili, il building automation, i sistemi di controllo dell'illuminazione e, ovviamente, la riqualificazione di immobili residenziali e non residenziali e gli incentivi fiscali dedicati alle ristrutturazioni.

La giornata della Terra di ieri è l'occasione per mettere in fila tutti gli adempimenti collegati alla nuova direttiva Case green (o, più tecnicamente, la Energy performance of buildings directive). Se alcuni temi, di maggiore impatto diretto sui cittadini, hanno monopolizzato il dibattito di questi mesi in Italia, i 38 articoli della direttiva (più dieci allegati) vanno parecchio oltre e regolano aspetti dei quali, invece, si è parlato molto meno.

Considerando, comunque, che l'impegno dell'Italia ad adeguarsi non mancherà, nonostante il voto contrario del nostro Paese al testo. Come ha spiegato ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin: la direttiva «non tiene conto di tutte le esigenze e delle caratteristiche del nostro Paese, anche se è migliorata molto. Un dissenso che abbiamo espresso e argomentato in tutte le sedi, ma che non mette in discussione l'impegno che abbiamo assunto sul fronte della decarbonizzazione e al 2050».

Facendo un passo indietro, il testo della direttiva è stato approvato, in via definitiva, dall'Ecofin del 12 aprile. Attualmente, è in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea. L'entrata in vigore è prevista venti giorni do-

po la pubblicazione, ma si tratterà, di fatto, solo di un primo passaggio, perché poi ci vorranno mesi perché il provvedimento si metta in moto. Anche se qualche primo adempimento è previsto già nel 2024: gli edifici non residenziali dovranno dotarsi di sistemi di automazione e controllo per impianti di riscaldamento, condizionamento e ventilazione con una potenza nominale utile superiore a 290 kW.

Nel 2025 la novità chiave è legata agli incentivi fiscali per l'edilizia. Non sarà, infatti, più possibile fornire agevolazioni alle caldaie alimentate esclusivamente da combustibili fossili. Non è detto, però, che le caldaie (in grado di funzionare con altre fonti di energia) vengano totalmente tagliate fuori dagli sconti fiscali e dai contributi. La Commissione europea darà, a breve, indicazioni sul tema e potrebbe riaprire i giochi.

Per il recepimento vero e proprio della direttiva, bisognerà aspettare il 2026. La Ecbd, infatti, dà due anni ai Paesi membri per adeguarsi al testo. Nel 2026, allora, si giocherà uno dei passaggi chiave del provvedimento. Sempre quell'anno, infatti, l'Italia (come gli altri membri dell'Ue) dovrà presentare il proprio piano di rinnovamento degli edifici residenziali all'esecutivo di Bruxelles. E, ancora nel 2026, darà il via al calendario di scadenze legate agli impianti solari.

Proprio il solare è una delle fonti cruciali per il futuro dei nostri edifici, in base alla Ecbd. Così, gli Stati membri dovranno dare indicazioni perché tutti i nuovi edifici siano progettati «in modo da ottimizzare il loro potenziale di produzione di ener-

gia solare sulla base dell'irraggiamento». L'elenco di scadenze su questo tema (inserite all'articolo 10) è parecchio articolato. La più significativa è quella del 31 dicembre 2029. Entro quel termine andrà assicurata l'installazione di impianti solari adeguati «su tutti i nuovi edifici residenziali». Con una clausola, che torna in diversi passaggi della Ecbd: l'installazione dovrà essere tecnicamente appropriata ed economicamente e funzionalmente fattibile. Viene, ad esempio, usata in modo simile per gli obblighi legati ai sistemi di controllo dell'illuminazione. Anche su questi vengono previste scadenze nel 2027 e nel 2029.

Il 2030, invece, è l'anno nel quale la direttiva inizia a fissare alcuni dei suoi target più ambiziosi. Anche se non è detto che ci si arrivi: nel 2028, infatti, i contenuti del testo saranno sottoposti a revisione da parte della Commissione. Qualche passaggio, in sostanza, potrebbe essere ritardato.

Se ciò non dovesse succedere, dal 2030 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere a zero emissioni, in base ai parametri tecnici della direttiva. Contemporaneamente, entrerà nel loro attestato di prestazione energetica il Gwp (Global warming potential), una misura del totale delle emissioni che un edificio genera in tutto il suo ciclo di esistenza. E, sempre nel 2030, scatterà il primo target per il taglio di consumi medi degli edifici residenziali. Dovranno essere tagliati del 16 per cento. Per andare avanti fino al 2050, quando tutti gli edifici (nuovi ed esistenti) dovranno essere a emissioni zero e a basso consumo di energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 2030 sarà l'anno dei primi target molto ambiziosi anche se entro il 2028 il testo verrà rivisto**



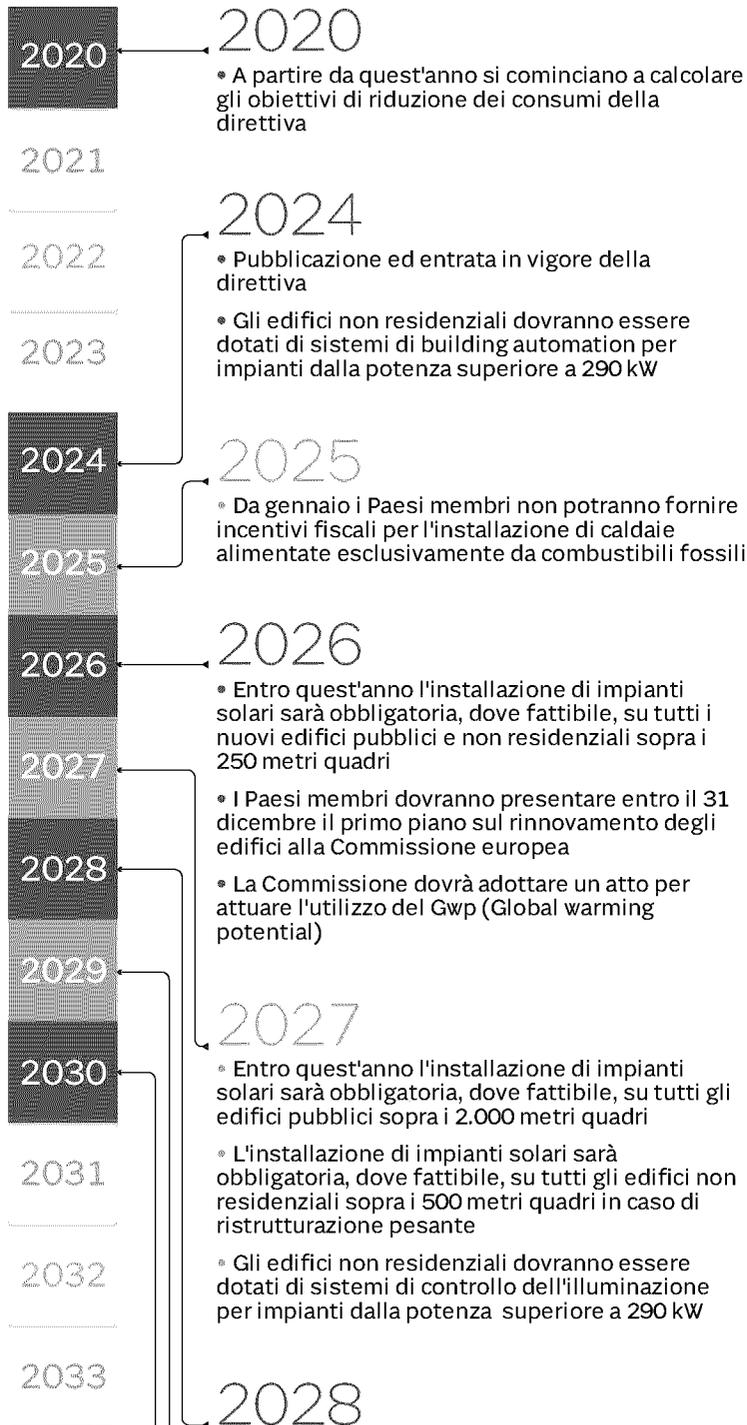
**PICHETTO: «DECARBONIZZAZIONE NON IN DISCUSSIONE»**

Per il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto la direttiva Case green «non tiene conto di tutte le esigenze e delle

caratteristiche del nostro Paese». Il dissenso espresso dall'Italia «non mette in discussione l'impegno che abbiamo assunto sul fronte della decarbonizzazione e al 2050».

## Anno per anno, tutte le novità previste dalla direttiva

Le scadenze della Energy performance of buildings directive dal momento dell'entrata in vigore fino al 2050



2034

2035

2036

2037

2038

2039

2040

2041

2042

2043

2044

2045

2046

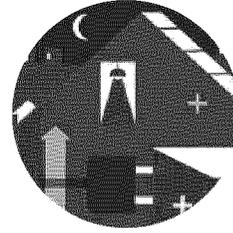
2047

2048

2049

2050

- I nuovi edifici pubblici dovranno essere a zero emissioni in base ai parametri della direttiva
- Da gennaio per tutti i nuovi edifici con una superficie superiore a mille metri quadri andrà calcolato il potenziale di emissioni (il cosiddetto Gwp)
- Entro quest'anno l'installazione di impianti solari sarà obbligatoria, dove fattibile, su tutti gli edifici pubblici sopra i 750 metri quadri
- La Commissione sottopone a una revisione i contenuti della direttiva



2029

- Gli edifici non residenziali dovranno essere dotati di sistemi di building automation per impianti dalla potenza superiore a 70 kW
- Entro quest'anno l'installazione di impianti solari sarà obbligatoria, dove fattibile, su tutti i nuovi edifici residenziali e su tutti i parcheggi coperti

- Gli edifici non residenziali, quando fattibile, dovranno essere dotati di sistemi di controllo dell'illuminazione per impianti dalla potenza superiore a 70 kW

2030

- Tutti i nuovi edifici dovranno essere a zero emissioni in base ai parametri della direttiva
- Da gennaio per tutti i nuovi edifici andrà calcolato il potenziale di emissioni (il cosiddetto Gwp)
- Entro questa data il consumo medio degli edifici residenziali dovrà essere ridotto almeno del 16%
- Entro quest'anno l'installazione di impianti solari sarà obbligatoria, dove fattibile, su tutti gli edifici pubblici sopra i 250 metri quadri

2035

- Entro questa data il consumo medio degli edifici residenziali dovrà essere ridotto almeno del 20-22%

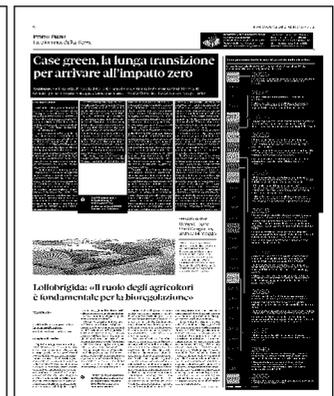
2040

- Entro questa data si punta a raggiungere un bando dall'utilizzo di combustibili fossili nei sistemi di riscaldamento e raffrescamento
- Da questa data il consumo degli edifici residenziali dovrà essere ridotto di una percentuale che consenta di arrivare a zero emissioni entro il 2025

2050

- Data entro la quale gli edifici esistenti dovranno diventare a emissioni zero

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore



159329

# Così il suolo difende dal clima estremo

**Tutela del territorio.** In Lombardia sta nascendo il più esteso piano italiano di drenaggio urbano sostenibile, bandi attivi anche in Toscana ed Emilia-Romagna. L'opportunità per un'operazione nazionale arriva da una delibera Arera, ma i gestori idrici chiedono chiarimenti

Pagina a cura di  
**Alexis Paparo**

Oltre 500mila metri quadrati di superfici pubbliche rigenerate, 90 interventi in 32 comuni – di cui 34 già avviati e uno ultimato, ad Assago –, circa 300mila metri quadrati di nuove superfici verdi. Sono i numeri della più grande “città spugna” d'Italia, che sta nascendo nell'area metropolitana di Milano e che verrà completata entro il 2026, tramite un finanziamento Pnrr da 50 milioni di euro. Sviluppato dalla Città metropolitana di Milano, insieme a Gruppo Cap e ai comuni del territorio, si tratta del più esteso e strutturato piano italiano per contrastare gli allagamenti causati da nubifragie e bombe d'acqua. Parte dalla riscoperta di un concetto semplice, che vale la pena di ricordare in occasione della giornata della Terra: il suolo è un prezioso alleato anche nelle azioni di contrasto e mitigazione degli eventi estremi, siccità e isole di calore incluse, in aumento su tutta la penisola (si veda Il Sole 24 Ore del 25 marzo).

Con due delibere di fine dicembre 2023, per la prima volta Arera ha posto le basi per far sì che interventi una tantum, o soggetti all'acquisizione di fondi tramite bandi, si tramutino in un'operazione strutturale e pianificata, trasversale a tutto il territorio. Il perno diventerebbero i gestori idrici, che ad oggi non sono chiamati a gestire le acque bianche, ma solo la rete fognaria. «Nella delibera del nuovo metodo tariffario, che ha una durata di sei anni, non si citano direttamente le soluzioni basate sulla natura (Nbs) di ampiezza, però si fa un riferimento al drenaggio urbano: è sicuramente un'apertura», spiega Yuri Santagostino, presidente di Gruppo Cap. «Sarebbe però opportuno che

Arera facesse uno specifico riferimento alla possibilità di realizzare interventi di drenaggio urbano adottando soluzioni Nbs, come quelle del progetto Città metropolitana spugna. I gestori hanno già chiesto un chiarimento in merito. Sono soluzioni interessanti anche per noi operatori, perché riducono la pressione sulla rete fognaria in caso di eventi climatici estremi, che si traducono anche in risparmi sulla gestione della rete», continua Santagostino.

## Il dettaglio delle soluzioni

Questi interventi vanno sotto il nome di Susd (sistemi di drenaggio urbano sostenibile) – concetto nato in Gran Bretagna negli anni '80 – o “città spugna” – un insieme di soluzioni sistemiche per trattenere sul suolo l'acqua piovana, rallentarne il flusso, filtrarla naturalmente sfruttando le piantumazioni, per destinarla ad altri usi come le irrigazioni o il lavaggio delle strade, proposto per la prima volta nel 2013 dall'urbanista e docente di architettura del paesaggio Kongjian Yu. All'apparenza, sembrano solo aree verdi, ma si tratta di soluzioni tecnologicamente molto complesse, invisibili o ben mimetizzate, che forniscono molteplici benefici ambientali, sociali ed economici, intrecciando la riduzione del rischio di disastri, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici con il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

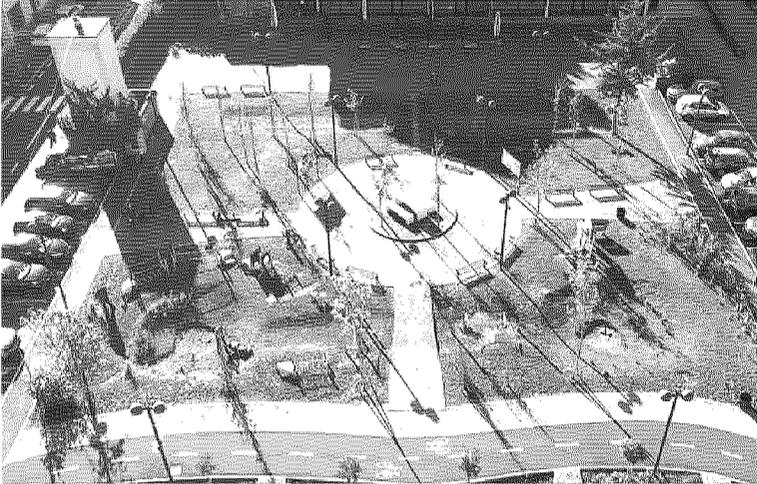
Nel progetto Città metropolitana spugna ne sono state utilizzate diverse: aree di bioritenzione vegetate, pavimentazioni permeabili, box alberati filtranti, ma anche canali realizzati sotto i filari di alberi piantati in superficie. Fino a bacini che accolgono le acque piovane, formando laghetti che assorbono l'acqua senza causare allagamenti, e veri e propri stagni e zone umide inseri-

te nel tessuto urbano. Un esempio su tutti: la water square di Rotterdam, che ha tre bacini per raccogliere acqua piovana in caso di piogge intense e torna asciutta in poche ore.

## Gli interventi sul territorio e i costi

«La Lombardia è stata capofila, con un bando Ersaf di due anni fa che mirava alla progettazione di interventi multibiettivo, perché la gestione dell'acqua è certamente un tema, ma non è l'unico in materia di adattamento ai cambiamenti climatici», spiega Nicola Martinuzzi, amministratore e fondatore di Iridra, studio di ingegneria ambientale fra i riferimenti nazionali in materia di soluzioni Nbs, che dal 2019 ha progettato e seguito la realizzazione di una quarantina di interventi, anche per privati. «Toscana ed Emilia-Romagna si stanno muovendo in modo simile alla Lombardia, e poi ci sono iniziative singole (si veda l'articolo a fianco). Vediamo una crescita esponenziale di interesse da parte delle amministrazioni. Negli ultimi cinque anni si è passati dai rendering alle realizzazioni», aggiunge Anacleto Rizzo, ingegnere esperto di soluzioni Nbs e socio di Iridra. «Un Susd lungo strada ha un costo indicativo di circa 200-300 euro al mq. Se si volesse fare un bacino di detenzione asciutto in un prato si parte da 30-40 euro al metro quadro. Un effetto spugna (per accumulare d'acqua da riutilizzare), mantenendo il bacino di raccolta a vista, permette di risparmiare dalle cinque alle 20 volte rispetto a una vasca di laminazione sotterranea, che costa dai 400 agli 800 euro al metro cubo. In pratica, con il costo di una vasca si potrebbe coprire la realizzazione di un intero parco», concludono Martinuzzi e Rizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Primato.** Compie un anno il primo Suds d'Italia, a Bovisio Masciago (Mb)



159329

# Per le regole green il rush finale della Ue

## Giornata della Terra

Al voto quattro interventi: Ecodesign, Aria pulita, Supply chain e Imballaggi

Lombardia, via al più grande piano italiano di drenaggio urbano sostenibile

La Giornata della Terra, che si celebra oggi, inaugura una settimana cruciale per la strategia ambientale della Ue. Il Parlamento europeo, riunito fi-

## FOCUS SULLA PLASTICA

# 90%

### TARGET DI DIFFERENZIATA

Secondo la direttiva Europea sugli imballaggi entro il 2029 i Paesi dovranno garantire la raccolta differenziata di almeno il 90% annuo delle bottiglie monouso. Riduzione e smaltimento della plastica sono al centro della Giornata della Terra

no a giovedì 25 nell'ultima seduta plenaria a Strasburgo, si appresta al rush finale su quattro norme chiave del Green Deal: il regolamento Ecodesign (Espr) e le direttive Corporate social due diligence (Csddd), Ambient air quality and cleaner air for Europe e Packaging and packaging waste. Norme che avranno un impatto sulla salute del suolo, prezioso alleato nelle azioni di contrasto e mitigazione degli eventi estremi, in aumento su tutta la penisola. I territori ne sono sempre più consapevoli. Ed è in Lombardia, prima regione per consumo di suolo, che sta nascendo il più grande piano italiano di deimpermeabilizzazione del suolo.

**Casadei e Paparo** — pag. 8 e 9

# Green deal, corsa finale Poker di interventi al voto in settimana

**Sostenibilità.** Il Parlamento Ue si pronuncerà su design circolare, controlli sulla filiera, qualità dell'aria e packaging. Ma rimangono questioni aperte

**Marta Casadei**  
**Alexis Paparo**

Proprio nella settimana di iniziative per la Giornata mondiale della Terra, che ricorre oggi, con gli occhi già puntati alle elezioni dell'8 e 9 giugno, il Parlamento europeo, riunito fino a giovedì 25 nell'ultima seduta plenaria a Strasburgo, si appresta al rush finale sulle norme per mitigare l'impatto ambientale.

Nei prossimi giorni infatti verranno votati quattro provvedimenti che rappresentano altrettanti tasselli chiave del pacchetto di norme meglio conosciuto come Green Deal: il regolamento Ecodesign (Espr) e le direttive Corporate social due diligence

(Csddd), Ambient air quality and cleaner air for Europe e Packaging and packaging waste. Il piano adottato dalla Commissione nel 2019 per un'Europa più verde si articola in una serie di strategie (come quella sul tessile) e normative su temi trasversali (dai trasporti alle case) e ha come obiettivo il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

In questo contesto, il regolamento Ecodesign accelera sul fronte della circolarità: aggiorna la direttiva omonima in vigore dal 2009 imponendo dal 2030 la progettazione ecocompatibile, la durabilità e la tracciabilità (attraverso per esempio il passaporto digitale) a quasi tutte le categorie di prodotti, inclusi quelli tessili. Rispetto a

questi ultimi, l'Espr introduce un divieto diretto di distruzione di prodotti, con una deroga di quattro anni per le medie imprese e una deroga generale per le piccole imprese e le microimprese fortemente voluta dall'Italia. «Abbiamo cercato di costruire una cornice legislativa più aderente al nuovo modo di fare impresa – ha spiegato la relatrice Alessandra Moretti – e tutti gli interlocutori che abbiamo avuto, dalle pmi alla grande industria, fino alle associazioni ambientaliste, si sono rivelati molto partecipativi, con uno spirito costruttivo». Moretti, che conferma la volontà del Parlamento di «impegnarsi sui temi della sostenibilità fino all'ultimo, anche per mettere in sicurezza alcuni provvedimenti»

confida in «un'approvazione forte» dell'Espr che poi ripasserà al Consiglio per l'adozione finale. L'iter del regolamento è stato decisamente meno tortuoso rispetto a quello di altri tasselli del Green Deal come per esempio la Csddd, anche detta Supply Chain Act, che verrà rivotata a Strasburgo mercoledì 24, dopo una riduzione sensibile del perimetro del provvedimento (che toccherà aziende con oltre mille dipendenti e 450 milioni di fatturato). Lo scontro sul tema del controllo della catena di fornitura si è concretizzato al Coreper a febbraio quando – complice l'astensione di Paesi come Italia e Germania – era stato deciso di non procedere alla votazione. Il nodo principale di questa e altre norme è l'impatto (anche economico) sulle imprese, che in diverse occasioni hanno sollevato critiche: «Le normative europee in ambito di sostenibilità sviluppate negli ultimi anni avranno un impatto molto rilevante e che va oltre la pura compliance – spiega Matteo Capellini, expert partner Bain & Company –. L'attenzione agli impatti ambientali dei prodotti e la responsabilità diretta sull'intera catena di fornitura, insieme agli obblighi di disclosure della già approvata CsrD, richiederanno alle aziende di ripensare al proprio modello operativo e struttura organizzativa, in modo da essere in grado non solo di rispondere agli obblighi di

legge, ma anche di adattarsi ad un mondo in cui si sta ridefinendo il concetto di valore che sempre di più non potrà prescindere dalle esternalità (positive o negative) generate dalla produzione di prodotti e servizi».

Accanto a Espr e Csddd questa settimana a Strasburgo si votano altri due provvedimenti chiave: «La direttiva sulla qualità dell'aria è cruciale perché aggiorna significativamente i nostri standard, che hanno 15-20 anni, quasi dimezzando i valori-limite di inquinamento atmosferico ammessi dalla legge», commenta il relatore Javi López. Per la prima volta, si aprono le porte anche a un diritto di risarcimento per i cittadini che subissero un danno di salute a causa della violazione degli standard nazionali. «Imponendo agli Stati la redazione di mappe di qualità dell'aria, la direttiva garantirà che le autorità locali intraprendano azioni concrete per attuare i nuovi standard entro il 2030», continua López. L'accordo prevede che alcune aree, compresa la Pianura Padana, possano richiedere una proroga di dieci anni. «Tuttavia – conclude l'eurodeputato – per qualificarsi, gli Stati dovranno soddisfare condizioni specifiche, come dimostrare continui sforzi per ridurre l'inquinamento atmosferico e soddisfare i nuovi standard entro la fine del periodo esteso. Ciò garantirà che le richieste siano

fondate su progressi reali verso il conseguimento dell'obiettivo».

Infine, la proposta di regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio. Il target principale riguarda la riduzione dei rifiuti (-5% nel 2030 e -15% nel 2040), ma vengono anche vietati gli Pfas negli imballaggi a contatto con alimenti, e fissati livelli minimi di contenuto di materiale riciclato. Riguardo alla plastica – tema della Giornata della Terra di quest'anno – entro il 2029 tutti i Paesi dovranno garantire la raccolta differenziata di almeno il 90% annuo delle bottiglie monouso e, entro il 1 gennaio 2030, saranno vietati alcuni formati di imballaggi in plastica monouso e sacchetti.

Se questi testi sono arrivati alle battute finali, non mancano le proposte di normative che, nell'ambito del Green Deal, sono state “promesse” ma mai realizzate. Oppure, pur essendo arrivate quasi al traguardo, sono ancora in fase di stallo. Nulla di fatto, per esempio, per la Nature Restoration Law: la legge sul ripristino degli ecosistemi che sembrava a portata di mano dopo l'approvazione formale da parte del Parlamento, ma è rimasta bloccata il Consiglio perché manca la maggioranza per approvarla. Uno dei capitoli aperti per il post elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2050 L'orizzonte temporale verso la neutralità climatica

### Green Deal

Lo European Green Deal è un pacchetto di iniziative strategiche varato alla fine del 2019 che punta ad avviare i Paesi dell'Unione verso una transizione verde, con

l'obiettivo ultimo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Nell'ambito del Green Deal l'Unione Europea ha adottato anche il pacchetto di norme Fit for 55 che consentiranno all'UE

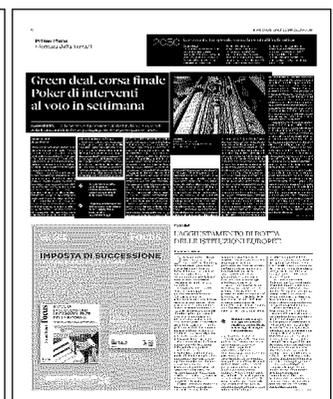
la riduzione delle emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Tra gli ultimi provvedimenti adottati la direttiva cosiddetta Case Green.



**Il nodo dell'impatto sulle imprese che hanno sollevato critiche sugli effetti delle nuove regole**



**L'iter legislativo è stato difficile per la direttiva sulle Supply chain e per quella sugli imballaggi**



159329

IMAGOECONOMICA



**Al voto.**

Il Parlamento è riunito fino a giovedì 25 nell'ultima seduta plenaria a Strasburgo

**Aziende, la sostenibilità diventa un fattore di vantaggio competitivo**

Saturno a pag. 6

*L'indagine Seize the change di Ey sull'integrazione dei fattori socio ambientali nel business*

# Aziende sempre più sostenibili

## In crescita piani e azioni, funzioni Csr e rendicontazione

Pagina a cura

DI SILVANA SATURNO

Imprese italiane sempre più sostenibili. Malgrado un contesto geopolitico incerto e sfidante (guerra, inflazione), le aziende italiane mettono nero su bianco i propri piani di sostenibilità, implementano nuove funzioni aziendali dedicate alla responsabilità sociale d'impresa (Csr) e considerano sempre più la sostenibilità come un fattore di vantaggio competitivo. È quando risulta dallo studio "Seize the change" di Ey, presentato nei giorni scorsi a Milano in occasione dell'Ey Sustainability summit, frutto di un'indagine condotta su un campione di imprese di diverse dimensioni e appartenenti a diversi settori (automotive e trasporti, media e telecomunicazioni, tessile e abbigliamento, energia e servizi di pubblica utilità, salute, biotecnologie e chimica, industriale, alimentare e bevande, ingegneria e costruzioni, Ict e hi-tech). In base alla survey, circa l'80% del campione ha previsto un piano di sostenibilità con obiettivi specifici, il 65% ha definito obiettivi e azioni per mitigare il cambiamento climatico, quasi il 60% ha previsto una funzione Csr legata alla sostenibilità.

"Per l'87% delle imprese intervistate, la sostenibilità è un fattore di vantaggio competitivo solo se presa in considerazione nelle sue tre dimensioni: economica, sociale e ambientale", ha spiegato Massimo Antonelli, Ceo di Ey in Italia e Coo di Ey Europe West, "le aziende italiane sono coscienti di avere a disposizione un driver trasformativo eccezionale e la sua integrazione nel business è strategica per aumentare competitività, capacità di sviluppo e crescita sul medio-lungo periodo. Se in passato la sostenibilità ha rappresentato un 'nice to ha-

ve', poi una scelta e più recentemente un'opportunità, oggi siamo chiaramente di fronte a una necessità, per rispondere alle sfide di business e alle trasformazioni di oggi e di domani".

**Avanzano i piani di sostenibilità.** Quasi l'80% (78%) del campione ha previsto un piano di sostenibilità, con obiettivi qualitativi o quantitativi: un dato in aumento di circa 10 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione. Percentuale che sale ancora per il settore automotive & trasporti (87%) e diminuisce per il settore media & telecomunicazioni (59%).

"I dati del nostro studio confermano come sempre più realtà aziendali scelgano di integrare concretamente la sostenibilità all'interno del proprio business", sottolinea Riccardo Giovannini, sustainability leader di Ey Italy, "oltre il 70% delle aziende intervistate, infatti, integra il piano di sostenibilità nel piano industriale, dato in aumento di circa il 18% rispetto alla scorsa rilevazione".

In particolare, si legge nello studio, nel 50% dei casi la sostenibilità è completamente integrata a livello economico, sociale e ambientale (gli obiettivi coincidono completamente); per il 22% piano di sostenibilità e piano industriale si integrano solo parzialmente; nel 5% delle aziende i piani sono separati, mentre solo per il 23% esiste esclusivamente un piano industriale.

Le aziende del settore industriale, peraltro, si distinguono fra tutte per l'alto livello di integrazione tra piano industriale e piano di sostenibilità (72%), assieme al settore Ict & hi-Tech (sostenibilità totalmente integrata nel 61% dei casi).

In coda il settore media & telecomunicazioni, nel quale ben il 41% delle aziende anali-

zate, un dato in aumento rispetto all'anno scorso di quasi 30 punti percentuali.

Le principali aree di miglioramento inserite nei piani? "Quasi l'80% si orienta alla riduzione di emissioni CO2", ha spiegato Giovannini, "mentre oltre il 40% punta sull'economia circolare".

**Più attenzione ai cambiamenti climatici.** Anche in seguito ai fenomeni naturali ritenuti ricollegabili al cambiamento climatico, il 65% delle aziende indica di aver definito obiettivi in quest'ambito. Un dato in forte aumento, del 38% rispetto al 2022 e del 67% rispetto al 2021. Il 26% ha inserito tali impegni nel proprio piano strategico. La maggior parte delle azioni sul cambiamento climatico risultano legate alla riduzione delle emissioni e alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda l'economia circolare, oltre l'80% delle aziende negli ultimi due anni ha avviato un processo di analisi dei propri processi operativi (trend in aumento di 10 punti percentuali) mentre il 38% si è concentrato sul minimizzare l'impatto dei processi e/o prodotti a valle della filiera.

**Supply chain.** Oltre la metà delle aziende intervistate (il 66%) ha deciso di apportare modifiche alla propria catena di approvvigionamento, nel rispetto di alcuni indicatori di sostenibilità, ad esempio collegati a una maggior responsabilità nella scelta dei fornitori e, per via delle richieste da parte dei clienti e dei consumatori, sempre più orientate al rispetto dei criteri "green".

**Funzione Csr.** Crescono le aziende che prevedono una funzione relativa alla responsabilità sociale d'impresa (funzione "Csr", corporate social responsibility): si tratta del 59% delle aziende anali-

zate, un dato in aumento rispetto all'anno scorso di quasi 30 punti percentuali.

È stato richiesto al 55% delle aziende in cui la funzione Csr e/o sostenibilità fa capo a una determinata figura, spiegano gli analisti di Ey, di specificare a quale livello dell'organigramma societario si riferisce. Nella maggior parte dei casi, hanno riportato gli esperti, la funzione fa capo al primo livello dell'organigramma societario: il 52% delle aziende ha dichiarato che la funzione Csr è a diretto riporto dell'amministratore generale, del direttore generale o del CdA. Altre aziende hanno invece dichiarato che la funzione Csr fa capo al responsabile sostenibilità o Hse o anche alle funzioni Hr, operations e innovazione.

**Rendicontazione di sostenibilità.** In relazione alle nuove norme Ue in materia di rendicontazione non finanziaria (Corporate sustainability reporting directive 2022/2464 - CsrD), l'indagine condotta da Ey ha fatto emergere come il 52% delle aziende pubbliche già un report di sostenibilità, nonostante solo il 47% rientri negli obblighi della direttiva CsrD che impone l'obbligo di rendicontazione.

La proporzione di aziende che rendicontano già i propri dati non finanziari tramite la pubblicazione di un report di sostenibilità è maggiore tra le aziende del settore tessile e abbigliamento, nonostante le aziende maggiormente chiamate a rendicontare obbligatoriamente, a partire dagli obblighi della CsrD, siano quelle del settore industriale.

**Sostenibilità e indebitamento.** Secondo gli analisti, infine, si consolida la potenziale relazione tra gli investimenti reali sulla sostenibilità sul breve periodo e l'eventuale crescita sul lungo: esaminando la relazione tra il posi-

zionamento in termini di sostenibilità con alcune variabili economiche e finanziarie, quali l'andamento (su 3 anni) del tasso di indebitamento e

del rapporto EBTDA/Ricavi, si rileva una certa correlazione fra l'andamento dell'indebitamento e il miglioramento

della performance di sostenibilità. Per le aziende del campione di medie dimensioni, ovvero con un fatturato tra i 150-500 milioni, si osserva

nell'analisi che a quelle con un rating di sostenibilità inferiore corrisponde un trend di indebitamento crescente.

— © Riproduzione riservata —

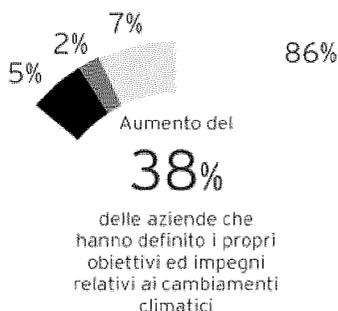
## La pianificazione di sostenibilità



- È stato previsto un piano con target quantitativi e relativi tempi
- È stato previsto un piano con target quantitativi
- È stato previsto un piano con obiettivi qualitativi
- Non è stato sviluppato un piano di sostenibilità

Fonte: Seize the Change 2024, EY

## Cambiamenti climatici - obiettivi e azioni



- Sono state definite azioni significative di mitigazione al cambiamento climatico con riduzioni delle emissioni >10% nel breve termine e/o >20% nel medio termine
- Sono state definite azioni significative di adattamento al cambiamento climatico con modifiche rilevanti al processo produttivo o al business model
- State definite altre azioni significative di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico
- Sono state definite azioni minori di mitigazione o adattamento al cambiamento climatico

Fonte: Seize the Change 2024, EY



## RISPARMIO

# CASSE, LA TENTAZIONE DELLA CACCIA AL TESORO

Al pari dei fondi pensione, gli enti previdenziali privati sono investitori rilevanti nel panorama finanziario. Come per tutto il sistema, Inps compreso, si pone la questione di una sostenibilità nel lungo termine. Ma progetti e scorciatoie non aiutano...

di MAURO MARÈ

I problemi dei sistemi pensionistici sono ormai chiari data l'evoluzione della demografia: con meno nati, quindi meno attivi, e con una crescita formidabile del numero di anziani, i sistemi pubblici a ripartizione saranno sempre meno sostenibili, almeno se vogliono conservare questo livello di benefici.

Servono misure correttive per sostenere il mercato del lavoro, la crescita e la demografia e rispettare il vincolo di bilancio, mettendo in sintonia le uscite con le entrate. I rischi sono chiari innanzitutto per i sistemi pensionistici pubblici, dove il rapporto attivi/non attivi è in forte diminuzione, ma anche in parte per quelli privati.

L'algebra del vincolo di bilancio è semplice e non è influenzata dalle convinzioni politiche e vale per tutti i sistemi di welfare. Vale più di tutti però, per il sistema pensionistico pubblico, che non ha un fondo a capitalizzazione, mentre i fondi pensione e le casse di previdenza investono larga parte delle risorse nell'economia e quindi possono fare affidamento, oltre che sui contributi, anche su entrate derivanti dai rendimenti degli investimenti.

Partendo dai fondi pensione, si può affermare che quella della previdenza complementare sia stata una storia di successo, ma siamo adesso di fronte a un bivio. Le adesioni purtroppo si sono fermate e ci si deve chiedere come farle ripartire. È molto utile capire quali siano le caratteristiche di chi ha aderito: l'indagine campionaria di Mefop mostra – come già i dati Covip – che prevalentemente sono uomini, residenti nel Centro-Nord, occupati di medie-grandi im-

prese e con titolo di studio elevato e un reddito medio alto. Chi aveva più bisogno dei fondi pensione non ha aderito. Le modifiche del mercato del lavoro ci costringono ad adattare le campagne informative al contesto digitale, con piani mirati sui social media, ma anche per i giovani e chi ha contratti instabili. Il silenzio assenso può aiutare ma serve anche un potenziamento degli incentivi fiscali e forme di opting out – coprendo i possibili costi per il bilancio pubblico.

### Una supercassa?

Un discorso a parte va invece effettuato per le Casse professionali in Italia. Esse sono un'esperienza di successo e un investitore cruciale per il nostro paese e per la previdenza dei professionisti e contribuiscono in modo rilevante al gettito tributario: secondo l'Adepp, 650 milioni all'anno. Hanno un patrimonio superiore ai 105 miliardi e dei 37 miliardi investiti nel 2022 in Italia, tra 10 e 15 miliardi sono andati all'economia reale del nostro paese – azioni e fondi di investimento, escludendo gli immobili.

Negli ultimi mesi è tornata a circolare l'ipotesi di fondere le Casse in un unico ente, per fare massa critica e

beneficiare di alcune supposte economie di scala. Questa soluzione è inopportuna per diversi motivi, soprattutto perché questa non sarebbe rispettosa dell'autonomia delle casse, affermata nella legge di privatizzazione delle stesse e da una sentenza delle Corte Costituzionale. In primo luogo, come verrebbero rispettate le diverse realtà professionali delle

singole casse e come potrebbe essere rispettato il dettato dei diversi ordini professionali? Quale criterio di sussidiarietà potrebbe essere applicato? Chi dovrebbe decidere l'accorpamento se si riconosce la natura fondamentale delle stesse come enti o fondazioni private?

### Regole e rischi

Un ente unico aumenterebbe invece e di molto il rischio politico: ovvero, in un tempo di scarsità di risorse, l'eventuale accorpamento accrescerebbe la tentazione di ricorrere a vincoli di impiego del patrimonio disponibile, se non a una vera e propria pubblicizzazione. In secondo luogo, c'è l'importanza di ribadire la loro autonomia e la natura privata, all'interno naturalmente di un quadro di regole e di controlli. L'autonomia delle casse è stata riconosciuta dalle leggi istitutive e confermata più volte in diverse sedi. Sabino Cassese ha recentemente ricordato che «la disciplina costituzionale della protezione sociale non è di tipo statalistico e prevede che ad essa provvedano organi e istituti non istituiti e gestiti dallo Stato ma soltanto da esso "predisposti o integrati". Le Casse sono espressamente denominate enti privati».

L'obbligo previdenziale in capo alle casse e la raccolta di contributi obbligatori, anche se costituiscono una funzione collettiva previdenziale, non sarebbero sufficienti per farle attrarre nella sfera della pubblica amministrazione — come invece in parte è avvenuto, nonostante la legge di privatizzazione del 1993 e il decreto legislativo 509 del 1994 — che le dovrebbe mettere al riparo da tentazio-

ni di assimilazione alla PA.

La tesi che qualcuno avanza dell'esistenza di una garanzia implicita dello Stato, che giustificerebbe fusioni o il passaggio al settore pubblico, appare mal riposta. Sarebbe allora interessante sapere quale sarebbe questa garanzia nel caso dell'Inps e delle pensioni di primo pilastro e chi la finanzierebbe.

Il terzo aspetto è il tipo di controlli e di vigilanza: ne contiamo circa 7 e per difetto. Le casse sono sottoposte a un numero eccessivo di controlli, che produce sovrapposizioni e parziali conflitti, un eccesso di regolamentazione dannoso per le stesse casse e l'emersione di vincoli complicati e forse inutili. Sia chiaro, i controlli sono fondamentali e necessari, ma dove decidono in troppi l'esito non è mai ottimale.

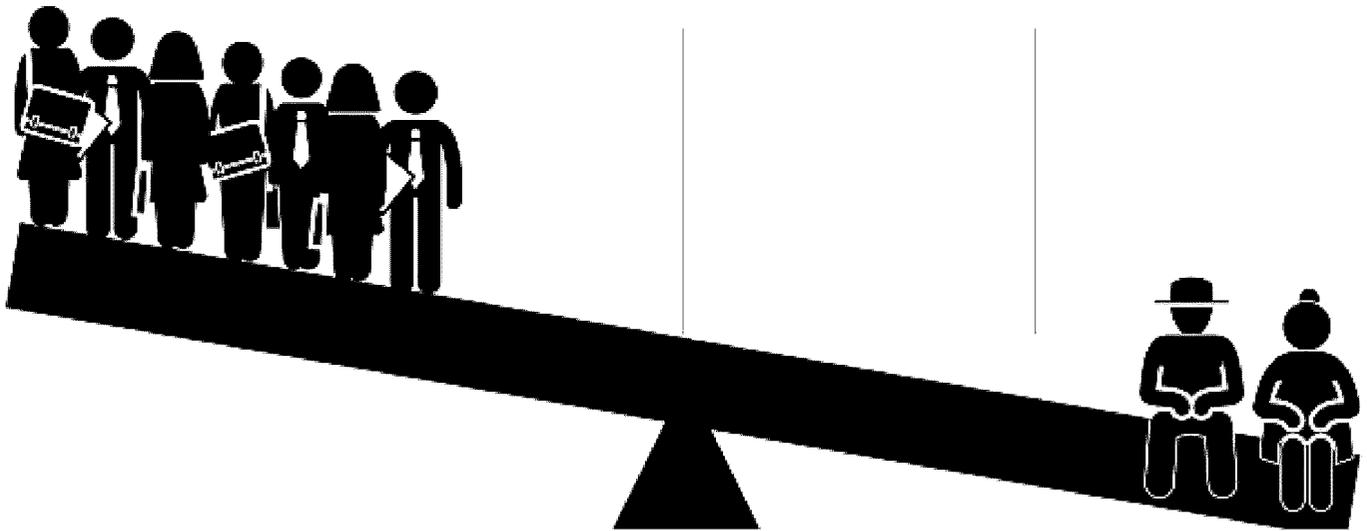
### Gli investimenti

Il quarto aspetto è quello della regolamentazione finanziaria: se si riconosce la natura autonoma delle casse, dovrebbero essere sufficienti in larga parte le norme già esistenti. Se la definizione di alcune linee-guida precisate congiuntamente con le autorità di vigilanza sembra auspicabile, è bene evidenziare che la stagione dei vincoli quantitativi o dei tetti per le diverse asset class sembra superata, soprattutto se le singole casse danno prova di capacità gestionale adeguata e professionale, con il conseguimento di rendimenti significativi e di bilanci tecnici soddisfacenti. Adepp ha proposto alcune linee di autoregolamentazione che potrebbero essere utili per un accordo istituzionale.

Un altro aspetto è inoltre quello della tassazione, con la necessità di rivedere il regime di tassazione dei rendimenti degli investimenti, portandolo

a un livello più consono. L'ultimo punto fondamentale è quello del contributo rilevante che esse potrebbero dare all'economia reale italiana, investendo risorse significative per la crescita. E lo stesso vale per i fondi pensione. Si può certamente auspicare che questo tipo di investimenti cresca significativamente, ma ciò va fatto senza procedure amministrative o vincoli di qualsiasi tipo, rispettando l'autonomia e agendo solo con la moral suasion: ad esempio, indicando i progetti di interesse nazionali nei quali sollecitare il coinvolgimento degli investitori istituzionali o stimolando la costituzione di un veicolo ad hoc. In fondo, le decisioni di investimento delle risorse accumulate dai fondi pensione e dalle casse devono essere prese dai Cda dei vari enti, che rappresentano gli iscritti e chi ha pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OK AL BILANCIO**

*Inarcassa,  
oltre 40 mln  
per il welfare*

Svetta fino ai 14,2 miliardi il patrimonio di Inarcassa (l'Ente di previdenza dei 175.319 ingegneri e architetti liberi professionisti del nostro Paese), grazie ad un avanzo di «oltre un miliardo» conseguito al 31 dicembre scorso, anno nel quale la spesa per le prestazioni di welfare a beneficio degli iscritti ha oltrepassato la soglia dei 40 milioni. E, nel frattempo, a crescere, nel 2023, è pure il fatturato e il reddito medio della platea (+20%), tanto che «le entrate contributive hanno raggiunto il massimo storico di 1,7 miliardi», pertanto «la gestione previdenziale e assistenziale s'è chiusa col saldo positivo di 757 milioni (+30% in un anno). A farlo sapere la stessa Cassa guidata da Giuseppe Santoro, a seguito del varo del bilancio consuntivo per l'anno passato da parte del Comitato nazionale dei delegati; degna di nota la crescita delle Società di ingegneria che lambiscono le 11.000 unità (+5,9%), con un aumento del loro volume d'affari del 42,1%, rispetto all'anno precedente (quando già vi era stato un balzo in avanti, anche in virtù degli incarichi ottenuti nel quadro del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, come raccontato su ItaliaOggi del 26 maggio 2023). La «fetta» dei pensionati nel bacino dell'Ente privato è in ascesa di quasi il 6% in un'annualità: sono, ormai 45.552 gli associati che incassano un trattamento previdenziale. Per ciò che concerne le politiche d'investimento, poi, Inarcassa continua ad alimentare le operazioni finanziarie

condotte sotto l'«egida» degli «Esg» (i criteri di rispetto ambientale, sociale e di «buon governo»): la quota di strumenti sostenibili costituisce, infatti, la maggioranza del portafoglio (circa il 60% del totale). A giudizio di Santoro, il bilancio rappresenta un tassello sulla strada prefissata dalla Cassa di riuscire ad «anticipare i bisogni dei nostri associati».

**Simona D'Alessio**

© Riproduzione riservata



# La squadra larga di Orsini, come si fa in Emilia

di **DARIO DI VICO**

**L**a taglia è sicuramente extralarge. Venti tra vicepresidenti, advisor e delegati del presidente compongono una foto nella quale inevitabilmente ciascuno dei designati finisce per uscire un po' schiacciato.

I maliziosi dicono che oltre ai nobili valori della coesione della Confindustria — specie dopo elezioni così turbolente — nella scelta del format ampio abbia pesato la cultura del neo-presidente Emanuele Orsini, emilianissimo e portato quindi come la cultura del suo territorio ad essere inclusivo ad ogni costo. Portato a tirar dentro più che a escludere a priori.

Messa in archivio la fotografia del primo giorno, è abbastanza evidente che una squadra così larga sarà sicuramente «aperta» nelle intenzioni, ma non è detto che lo sia nei fatti. E che non si finisca così per esaltare, al contrario, l'assoluta primazia di un

presidente eletto con un'ampissima maggioranza.

La seconda considerazione che la lettura dei componenti del «Governo Orsini» spinge a fare riguarda la relazione tra l'eletto e il più coriaceo dei suoi ex rivali, ovvero Antonio Gozzi. Che ha accettato di entrare in squadra come semplice advisor anche se le competenze che gli verranno affidate (Europa in primis) cozzano con quelle del vicepresidente Pan.

La verità è che sin dalle interviste rilasciate a botta calda dallo stesso Gozzi emerge come il raggruppamento di imprese, associazioni e singole personalità che si è coagulato intorno alla sua candidatura non si diluirà automaticamente nella nuova Confindustria unitaria. E sembra destinato, almeno nelle intenzioni, a restare un affluente del governo unitario, ma con la volontà di rimarcare la propria identità culturale. Non a caso Gozzi ha voluto

brandizzare alcune delle nomine fatte da Orsini come proprie dirette indicazioni.

Vedremo via via che l'azione del neo-presidente comincerà a dispiegarsi se questi propositi si concretizzeranno (e in che modo), ma anche questa è una novità della Confindustria dell'anno di grazia 2024.

Che ci sia nel prossimo futuro dentro l'organizzazione una dialettica più vivace che in passato potrebbe servire anche a rilanciarne il ruolo dopo un periodo decisamente opaco. E un primo banco di prova della discontinuità sarà la decisione o meno di riscrivere le regole interne.

*PS. Si chiude così la lunga campagna elettorale per il rinnovo del vertice confindustriale. Gli osservatori ne hanno messo in luce peccati e difetti, ma va ricordato come il ricambio sia comunque un valore. Che non tutte le associazioni onorano.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE PER LA NATALITÀ

## Demografia, nel 2050 per 100 giovani 300 anziani

Un dato spicca sugli altri: se nel 1951 ogni 100 giovani c'erano 31 anziani, al 1° gennaio 2024 ogni 100 giovani gli anziani sono diventati 200. Secondo le proiezioni Istat, andando avanti con questa tendenza, nel 2050, ogni 100 giovani gli anziani saranno più di 300. Il dato emerge dal rapporto "Esserci - più giovani più futuro. Dai numeri alla realtà" diffuso ieri alla presentazione della IV Edizione degli Stati Generali della Natalità - che si terranno a Roma il 9-10 maggio - alla presenza di Gigi De Palo, Presidente della Fondazione per la Natalità, e Sabrina Prati, Direttrice Centrale Istat. Nel rapporto - il primo in collaborazione con Istat, in base a un protocollo firmato dalla Fondazione per la natalità e l'Istituto - si evidenzia che solo 11,5 milioni di donne e uomini tra i 15 e i 49 anni sono in età fertile.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FOCUS**

## Tariffe Ctu, necessario aggiornare anche l'elenco delle attività

Le tariffe dei consulenti tecnici d'ufficio (Ctu) dopo decenni di indifferenza tornano al centro dell'interesse del legislatore.

Con la costituzione nel dicembre scorso di una apposita Commissione, il ministero della Giustizia si accinge a mettere mano alle norme di riferimento, ferme oramai dal 2002. L'impianto normativo risale ad oltre quarant'anni fa (legge 319 del 1980), norma pressoché totalmente abrogata dal Dpr 115 del 2002 (Testo unico delle spese di giustizia) e dall'approvazione delle tabelle degli onorari (Dpr 820 del 1983); a questi provvedimenti sono poi seguiti altri decreti di solo aggiornamento degli onorari. In tutti questi anni, peraltro, il legislatore, seppur sollecitato dalla Corte costituzionale, non ha mai provveduto all'adeguamento triennale previsto dalla norma. Basti pensare alle vacanze, la cui misura aggiornata nel 2002, è di 8,15 euro ossia 4,07 euro all'ora (la vacanza è di due ore), misura ben lontana da quella fissata dalle proposte di legge in materia di salario minimo. Ma sono le stesse tabelle a presentarsi oramai inadeguate. Ad esempio, il tetto massimo tabellare (insuperabile) per le tariffe variabili è di 970,42 euro per quelle da un minimo a un massimo mentre per quelle a percentuale, che si calcolano applicando l'aliquota al valore della controversia o al valore del bene stimato, non può superare, nella maggior parte dei casi, 516.456,90 euro. Cosicché per la stima di un immobile di valore pari a sei milioni di euro il Ctu percepirà l'identico compenso per quello stimato 516mila euro. Per il tecnico chiamato a svolgere una completa indagine di conformità edilizio-urbanistica-catastale di un esteso compendio immobiliare oppure la redazione di tabelle millesimali in un condominio, il compenso non potrà superare i 970 euro. Inoltre molte tabelle non comprendono attività oggi divenute pressoché costanti negli accertamenti peritali: per citarne alcune la redazione di Attestati di prestazione energetica degli appartamenti, gli accertamenti patrimoniali o le attività finalizzate alla conciliazione della controversia. Questo insieme di ragioni spiega il motivo per cui diverse categorie ed associazioni professionali (Consigli nazionali, Rete professioni, E-Valuations per citarne alcune) hanno avanzato proposte alla commissione ministeriale per cercare di eliminare le maggiori criticità. Ad esempio:

- inserimento nelle tabelle di indicazioni di ambiti e settori di attività attualmente assenti e che il progresso e i cambiamenti tecnico-scientifici richiedono o di attività essenziali oggi

assenti come ad esempio l'attività di conciliazione della controversia;

- previsione di un aumento delle misure minime e massime degli onorari, delle aliquote percentuali, della misura delle vacanze e degli onorari fissi in linea con l'importanza e il decoro dell'opera peritale.

Sarebbe poi auspicabile considerare modifiche alle norme contenute nel Dpr 115/2002, come ad esempio sul regime delle spese del consulente, sul disposto dell'aumento dell'onorario e sulle responsabilità del magistrato per le liquidazioni da lui ordinate.

Tutto ciò con le finalità di offrire, pur nel rispetto delle funzioni pubblicistiche del Ctu, onorari più in linea con la portata e la rilevanza delle attività dell'ausiliario contribuendo così al mantenimento nelle delicate funzioni di quei professionisti più affidabili e preparati e per liberare il magistrato dal timore di possibili conseguenze sul piano delle responsabilità disciplinari. D'altra parte una rivisitazione del quadro tariffario è quanto mai indispensabile anche per recuperare il corretto equilibrio tra le funzioni di magistrato e di ausiliario consentendo, al primo, di poter liquidare (serenamente) compensi in linea con il valore dell'opera peritale ed al secondo di avere il giusto riconoscimento per l'attività prestata, condizioni intimamente connesse all'efficienza del sistema giustizia.

— **Paolo Frediani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ALLARME**

Sul Sole 24 ore dell'8 aprile un approfondimento con i primi dati sui consulenti che si sono reiscritti nuovo Albo unico e sulle tariffe ferme da oltre venti anni

**Nessun riferimento per perizie oggi indispensabili ad esempio su Ape e patrimoni**

**I VALORI**

**Compensi orari**

Le tariffe, ferme al 2002, sono di 4,07 euro all'ora

**Compensi variabili**

Il tetto è di 970,42 euro per le tariffe che vanno da un minimo a un massimo.



## Rendicontazione Esg semplificata e proporzionata per le Pmi

L'Europa spinge sempre più le imprese verso il bilancio di sostenibilità.

Con i nuovi standard europei per la rendicontazione della sostenibilità (Esrs) l'Unione europea chiede alle aziende un maggiore impegno nel valutare nei rendiconti i rischi e gli impatti sulla sostenibilità della loro attività.

Richiedendo l'uso di standard di valutazione comuni, l'obiettivo è garantire che le imprese riportino nei loro bilanci informazioni comparabili e affidabili sulla sostenibilità, in linea anche con i nuovi metodi di valutazione del rating bancario basati su investimenti aziendali rispettosi dell'ambiente e del clima.

È quanto evidenziato dallo studio del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti "Strategia e modello aziendale: guida alla rendicontazione secondo gli standard Esrs", secondo cui gli standard Esrs, coprendo questioni ambientali, sociali e di governance, permetteranno alle aziende di dimostrare il loro impegno per il Green deal e di avere le carte in regola per accedere a finanziamenti sostenibili.

Quanto ai bilanci aziendali, gli obblighi informativi non saranno più orientati soltanto ad evidenziare la massimizzazione del profitto ma dovranno anche rendere trasparente l'impegno nello sviluppo sostenibile, che dovrà essere posto al centro delle strategie e dei modelli di business aziendali.

Il principio degli Esrs prevede infatti un profondo cambiamento dei modelli di business: si passa da modelli che si concentrano quasi esclusivamente sui bisogni/desideri dei clienti a modelli

che prioritariamente si preoccupano delle sfide sulla sostenibilità da affrontare, pensando ai traguardi del 2030 e, in termini di neutralità di emissioni, del 2050.

**Il bilancio di sostenibilità.** Il bilancio di sostenibilità, o report di sostenibilità, viene definito dall'Ue come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate".

Si tratta quindi in primo luogo di uno strumento per garantire la trasparenza di enti e imprese nei confronti della società civile.

Il bilancio di sostenibilità è un documento con il quale l'impresa rende conto delle proprie scelte in ambito economico sociale e ambientale.

Nel documento andranno descritte le azioni intraprese dalle realtà imprenditoriali relativamente a interessi di carattere generale, che vanno oltre al prioritario profitto che ogni azienda deve perseguire.

Attraverso il bilancio sociale, pertanto, l'impatto di un'impresa sul territorio in cui si colloca è verificabile potenzialmente da chiunque: fornitori, clienti banche, stakeholders, cittadini, investitori, ecc.

**L'obbligo per le imprese.** L'obbligo derivante dagli Esrs per le imprese riguarderà dunque la comunicazione degli impatti, dei rischi e delle opportunità di breve, medio e lungo termine, in merito alla sostenibilità ambientale, sociale e di governance (secondo i principi Esrg), anche se tali adempimenti verranno introdotti gradualmente.

Grandi società quotate, banche e imprese assicurative con

più di 500 dipendenti (oltre a grandi società quotate extra Ue con più di 500 dipendenti e filiali in Ue) dovranno inserire i nuovi standard europei per la rendicontazione della sostenibilità (Esrs) nella rendicontazione sulla sostenibilità dall'esercizio finanziario 2024, con dichiarazione di sostenibilità da pubblicare nel 2025.

Le Pmi quotate (comprese quelle extra Ue) dovranno adottare gli Esrs a partire dal 2026, con dichiarazione di sostenibilità da pubblicare a partire dal 2027, ma potranno decidere di prorogare gli obblighi di rendicontazione per altri due anni.

Le Pmi potranno inoltre adottare un sistema di rendicontazione semplificata e proporzionata alle dimensioni aziendali.

**L'accesso al credito.** L'introduzione degli Esrs facilita inoltre l'accesso al mercato dei capitali. È infatti richiesto con sempre maggiore frequenza di dimostrare al sistema bancario che l'impresa (quotata e non quotata) è in grado di guidare il mutamento e la transizione verso la sostenibilità attraverso forme innovative di gestione, volte a un aumento dell'affidabilità e delle competitività dell'organizzazione.

Tale attitudine, documentabile attraverso la rendicontazione "non finanziaria", è destinata ad essere sempre più premiante in termini di merito creditizio per accedere al credito bancario anche sulla base dei fattori Esrg (Environmental, social and governance, ovvero fattori ambientali, sociali e di governance) i quali possono incidere notevolmente sulla performance finanziaria e quindi anche sulla solvibilità delle imprese affidate.

**Bruno Pagamici**

© Riproduzione riservata



## NUOVE REGOLE

# G7 AVVOCATI ALLA SFIDA DEGLI ALGORITMI

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale non deve sostituire il fattore umano nelle decisioni di diritto. Le proposte del Consiglio nazionale forense che ora guida l'organismo internazionale nato nel 2017

di ISIDORO TROVATO

**E**siste un G7 delle avvocature, nato sette anni fa, quando il Consiglio nazionale forense, in occasione della presidenza italiana dell'organizzazione che raggruppa i sette Paesi più grandi, ha costituito un tavolo di lavoro permanente tra i vertici delle rappresentanze delle avvocature di Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Stati Uniti e Italia, con lo scopo attuare uno scambio su temi di comune interesse, di rilevanza internazionale, che vedono coinvolte, direttamente o indirettamente, gli avvocati.

Quest'anno il Consiglio nazionale forense ha, per la seconda volta, il compito di presiedere e organizzare il G7 delle avvocature di cui quest'anno ha la presidenza. L'attività dell'organismo negli anni è proseguita con l'organizzazione di eventi nei Paesi di turno ospitanti il G7 e con la sottoscrizione di numerose raccomandazioni congiunte, portate all'attenzione dei rispettivi governi.

Il mutevole cambiamento dei tempi e, con esso, della società che è posta, giorno dopo giorno, innanzi alle sfide della modernità, ha portato il Consiglio nazionale forense, d'intesa con i vertici delle altre avvocature, a scegliere un tema d'interesse globale: l'intelligenza artificiale e i riflessi che ha e che, inevitabilmente avrà, sui valori delle democrazie moderne.

Non si tratta di un argomento semplice, anzi tutt'altro. «Si tratta di un tema — spiega Francesco Greco, presidente del Consiglio nazionale forense — che coinvolge il mondo nella sua globalità e tutti gli aspetti del sapere. Tra essi si annovera quello della giustizia, intesa sia,

classicamente, come esercizio della giurisdizione che, nella post-modernità, come componimento dei conflitti attraverso sistemi di giustizia conciliativa e riparativa. In un simile contesto, in cui la macchina sembra dover sostituire l'uomo in molte azioni e attività, è lecito porsi una serie di interrogativi, tra i quali la ragionevole certezza che chi dovrà decidere un processo accetterà di farsi carico del peso della decisione, piuttosto che affidare alla macchina intelligente la scelta della soluzione? Soluzione che, senza empatia, senza soppesare le variabili umane, potrà decidere un processo o, peggio, il destino di una persona semplicemente rifacendosi allo stare decisis».

L'obiettivo è quello di tutelarsi da un futuro in cui il diritto possa essere deciso da algoritmi o ChatGpt. «I diritti riguardano le persone — continua Greco — e, come tali vengono tutelati dagli avvocati, la cui professione ha come missione la tutela dei diritti e dei principi di democrazia e dai magistrati che non potranno e non dovranno essere sostituiti da un algoritmo nella decisione di un processo».

E ancora: «L'innovazione tecnologica impatta e si riflette sui valori (anche etici) della società: è vero, l'intelligenza artificiale, in sé, ha forti potenzialità ma, al contempo, potrebbe comprimere i valori delle democrazie liberali facendo venire meno quei tratti di umanità che potrebbero aprire al *digital authoritarianism* o, peggio ancora, a forme di *algocracy*».

## Le idee

Ecco perché il Cnf avanza anche delle proposte in merito. «L'impiego dei sistemi di AI per la difesa dei diritti in ambito giudiziale e stra-

giudiziale dovrà essere trasparente ed equo e solo di supporto al lavoro degli avvocati, che però dovranno ricevere un'adeguata formazione sul loro funzionamento e utilizzo — ribadisce Greco —. Sarà inoltre fondamentale certificare i dati usati nei sistemi, sia sotto il profilo della loro autenticità sia della legittimità per l'uso. Dobbiamo poi definire i principi di responsabilità dell'utilizzatore per tutte le fasi del processo, sino all'affermazione della sua responsabilità per sistemi non certificati».

L'avvocatura, come sempre ha fatto e continuerà a fare — dice ancora Greco — vigilerà affinché la tutela dei diritti non sia compromessa da un sistema che per quanto efficiente o intelligente, non potrà sostituire la persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Greco: «L'AI può supportare il lavoro di chi difende i cittadini. Ma saranno necessarie formazione e adeguate certificazioni»**





**Consiglio nazionale forense**  
Il presidente Francesco Greco

## Geometri, volano redditi e volume d'affari

Impennata dei redditi e dei volumi d'affari dei geometri italiani, complice lo «sprint» che il legislatore ha impresso (dallo scoppio della pandemia in avanti) alle agevolazioni in edilizia: nel 2023, infatti, la media delle entrate è di 37.635 euro, quella del «business» di 52.592, rispettivamente in salita del 19,38% e del 13,89%, al confronto con l'anno precedente. Un'ascesa considerevole, se si confrontano le cifre con quelle del 2020, quando i professionisti tecnici, mediamente, dichiaravano guadagni per 22.895 euro e un giro d'affari di 33.818 euro, tanto che, nel quinquennio 2019-2023, si registra un incremento cumulativo dei livelli reddituali di circa il 72%. È quel che fa sapere a ItaliaOggi l'Ente previdenziale di categoria presieduto da Diego Buono, in occasione dell'approvazione del bilancio consuntivo per il 2023, caratterizzato da un risultato economico positivo di 182,9 milioni; al 31 dicembre dell'annualità scorsa, inoltre, la platea degli iscritti è composta da 75.393 soggetti, in decremento del 2% circa, al confronto con il 2022.

In lieve discesa, a seguire, il numero delle pensioni: se ne contano 31.003, in diminuzione di circa lo 0,6%, rispetto all'anno prima, quando ne venivano erogate 31.178. La gestione previdenziale della Cassa, si specifica, presenta nel 2023 un risultato di 200,4 milioni (115,9 milioni nel 2022), con un patrimonio netto in crescita a 2,761,4 miliardi (l'anno prima era di 2,578,5 miliardi). La buona «performance» lavorativa dei geometri, secondo Buono, va inquadrata nel momento in cui la professione, «tra bonus edilizi e la crescente attenzione normativa alla transizione «green», sta registrando un andamento decisamente positivo», commenta.

E, pertanto, le cifre tratte dal bilancio mostrano come le opportunità legislative di utilizzo diffuso degli incentivi per le ristrutturazioni all'insegna dell'efficientamento energetico (ma il Superbonus 110% è giunto, com'è noto, per decisione del governo di Giorgia Meloni, al capolinea) siano state «colte con professionalità», conclude il presidente.

**Simona D'Alessio**

—© Riproduzione riservata—



## Speciale — L'iniziativa di Cassa dottori commercialisti

# In Cassa dottori aumentano iscritti, redditi e contributi

**Il bilancio 2023.** Saldo positivo tra nuove leve e pensionati. Crescono reddito e fatturato medio (rispettivamente +8,1 e +10,9%) anche se restano forti i divari territoriali. Le entrate superano il miliardo

**Federica Micardi**

**C**resce il reddito medio dei professionisti iscritti alla Cassa dottori commercialisti, e di conseguenza, crescono i contributi previdenziali versati, che nel 2023 superano, per il secondo anno consecutivo, il miliardo.

L'anno appena trascorso registra un saldo positivo tra nuove leve (2.107) e pensionati (857) che porta il totale degli iscritti, inclusi i 6.423 pensionati attivi, a 73.307 (erano 72.817 nel 2022); crescono i pensionati che raggiungono quota 10.993 (+8,5%).

È quanto emerge dal bilancio civilistico 2023 dell'ente di previdenza approvato ieri.

### I redditi 2023

Il reddito medio degli iscritti a Cassa dottori (inclusi i pensionati attivi) è pari a 80.318 euro, in aumento dell'8,1% rispetto ai 74.330 del 2022; cresce anche il volume d'affari medio che passa da 131.293 euro a 145.644 euro e segna un +10,9% in un anno. Il reddito medio non fotografa però la realtà della professione sul territorio, perché a livello geografico permangono sostanziali differenze. Se il Nord ha un reddito medio superiore a 105 mila euro al Centro è di 77 mila euro mentre al Sud scende a 44.800 euro.

L'incremento delle basi reddituali

e dei volumi d'affari genera un effetto positivo pari a 72 milioni sulla raccolta contributiva. L'ammontare della contribuzione 2023 è di un miliardo e venti milioni (+10,6% rispetto ai 921,8 milioni del 2022) di cui 609,6 milioni a titolo di contributo soggettivo (554 milioni nel 2022) e 410,4 milioni come contributo integrativo (erano 367,9 milioni nel 2022).

### Versamenti volontari

Cresce di ulteriori 16 milioni nel 2023 il versamento volontario (complessivamente pari a 70 milioni); se il contributo soggettivo obbligatorio è pari al 12%, la percentuale di contributo soggettivo registrata nel 2023 è del 13,91% (era 13,52% nel 2022, 13,49% nel 2021, 13,34% nel 2020, 13,23% nel 2019, 12,87% nel 2018). Un risultato ottenuto grazie a diverse strategie: l'informazione sul territorio, il simulatore sulle pensioni - che registra circa 100 mila simulazioni l'anno - e la previsione di un sistema premiale che nel 2023 è stato ulteriormente arricchito: a chi sceglie un'aliquota contributiva superiore al 12% ed entro il 22% viene riconosciuta una percentuale maggiore fino a 5 punti percentuali.

### L'adeguatezza

Un aumento del contributo soggettivo si traduce in un miglior tasso di sostituzione, che indica il valore dell'assegno pensionistico rispetto al reddito medio. Per gli iscritti in contributivo che scelgono un'aliquota del 17% il tasso di sostituzione futuro calcolato su tutti i redditi si attesta intorno al

55%-60% superiore di oltre 10 punti percentuali rispetto a quello corrispondente a un'aliquota del 12%.

Per Cassa dottori il tema dell'adeguatezza della pensione è diventato centrale con il passaggio al sistema contributivo avvenuto nel 2004 e sono diverse le azioni messe in campo per aumentare l'assegno pensionistico: dalla comunicazione sul territorio per diffondere la cultura previdenziale al simulatore, dal sistema premiale per chi versa più del dovuto al riversamento sul montante individuale di una parte del contributo integrativo, fino al contributo di solidarietà (la cui applicazione si è conclusa nel 2023).

Al tema dell'adeguatezza è dedicato il secondo quaderno curato dal Centro Studi che viene presentato oggi a Roma; anche per l'adeguatezza, come già fatto a novembre per la sostenibilità (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 novembre) sono stati elaborati degli indicatori ad hoc per misurare il livello delle prestazioni, integrati anche con le premialità sui montanti e le iniziative di welfare.

### I dati del Bilancio

Il risultato economico 2023 evidenzia un avanzo corrente pari a 894 milioni, mentre le riserve patrimoniali cumulate superano gli 11,4 miliardi (+8,5%). Il saldo previdenziale vede 1,02 miliardi di contributi a fronte di 420,21 milioni di prestazioni tra trattamenti pensionistici (394,18 milioni) e assistenziali (26,03 milioni) esclusi i 7 milioni del contributo di maternità riconosciuto per legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si rafforza la cultura previdenziale: in molti versano di più della quota soggettiva obbligatoria del 12%



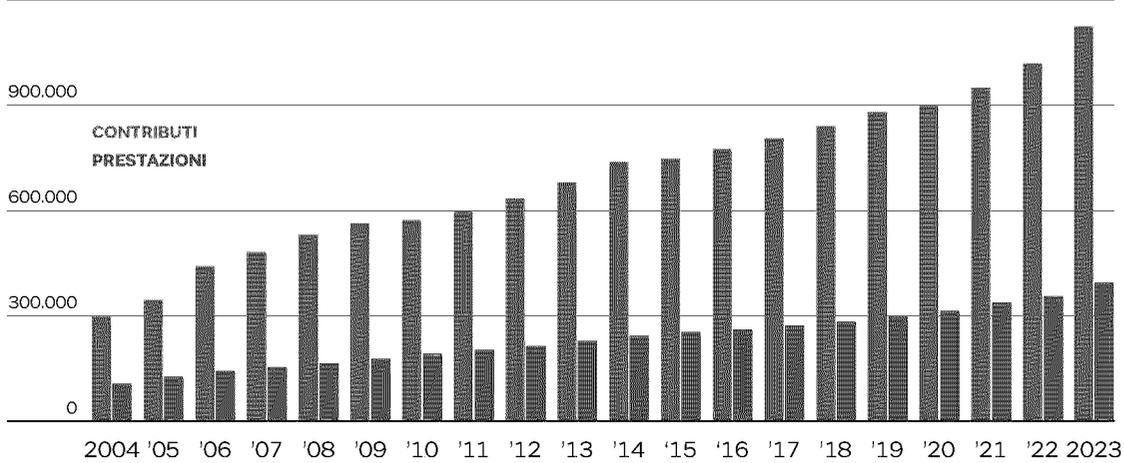
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## I numeri del bilancio 2023

### CONTRIBUTI E PRESTAZIONI

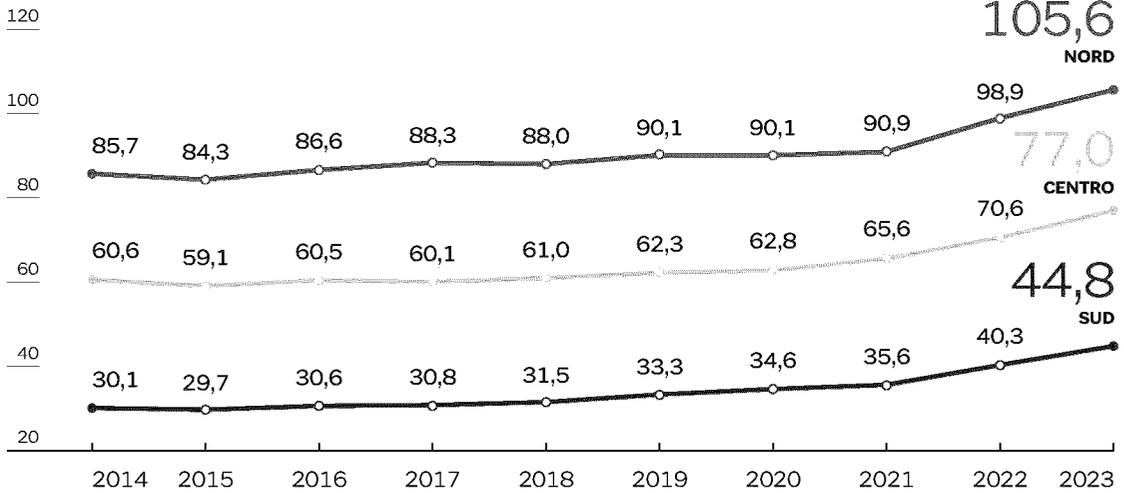
Importo in milioni di euro

1,2 MLN



### L'ANDAMENTO

Reddito medio per area geografica. Importi in €/000



Fonte: Cassa Dottori Commercialisti



# Amministratori di condominio, la formazione attrae gli avvocati

## Professioni

Fra i temi di maggiore interesse, bonus edilizi e riqualificazione energetica

Iscrizione a un'associazione non obbligatoria, ma utile per avere accesso ai corsi

### Annarita D'Ambrosio

Sono 400 le associazioni professionali iscritte all'elenco del Mise, il ministero dello Sviluppo economico, un elenco previsto dalla legge 4/2013 che ha riformato le professioni non organizzate in ordini o collegi, tra i quali rientrano gli amministratori condominiali.

Le associazioni di amministratori sono 25, tutte senza fini di lucro, che vivono dei contributi dei soci ai quali offrono, ormai tutte, una serie di servizi.

Iscriversi a un'associazione non è obbligatorio, ma con l'obbligo di formazione introdotto dal Dm 140/2014 è senz'altro utile per garantirsi la partecipazione a corsi di formazione che possono essere organizzati anche dagli studi professionali più grossi, in virtù delle previsioni delle normative regionali in materia che fissano i requisiti dell'ente formatore.

Il tema è, dunque, di notevole rilevanza, per associazioni, grandi e piccole, che organizzano sia corsi iniziali sia di aggiornamento.

Partiamo da Anaci. Il presidente nazionale, Francesco Burrelli, ci tiene a sottolineare i tanti corsi di alta formazione in programma tutto l'anno, oltre ai servizi offerti, dalla doppia tutela legale all'assistenza sanitaria passando dal servizio as-

sicurativo condominiale: «L'amministratore certificato Anaci, con l'appena rinnovata Uni 10801, ha due requisiti che vanno evidenziati: necessita per statuto di 28 ore di formazione annuali, più delle 15 previste dal Dm 140/2014, ed è certificato da Accredia, unico ente di accreditamento in Italia, risultando formato anche oltre i confini nazionali». In vigore dal 1° gennaio 2017, il regolamento dei crediti formativi Anaci prevede che è sospeso per 4 mesi l'associato che, alla data del 9 ottobre di ciascun anno, non abbia adempiuto all'obbligo formativo.

Peculiare tra le associazioni è Unai, che è a connotazione sindacale, abilitata alla rappresentatività della categoria a livello nazionale e nelle contrattazioni sindacali. Carta intestata, divisa, controlli formativi anche nell'associazione presieduta da Rosario Calabrese che, quanto all'offerta dei corsi, ci tiene a sottolineare che i temi del momento sono: i gruppi di autoconsumo; la riqualificazione energetica e il geotermico.

Certificati Uni En Iso 9001 sono i soci Anammi, il cui presidente, Giuseppe Bica, comunica di aver rafforzato, e innovato, l'offerta di corsi di aggiornamento con l'introduzione della modalità online: «I temi legali sono ancora rilevanti ma, nell'ultimo anno, sono soprattutto le materie tecniche ad aver predominato: tra tutti, l'analisi delle acque e i bonus edilizi. A fare aggiornamento sono soprattutto gli associati, ma non mancano gli esterni. È una percentuale del 20% che poi finisce con l'associarsi».

Dal 2004 è operativa Gesticond, aderente a Confedilizia, il cui presidente Massimo Bargiacchi indica tre valori guida della sua attività: formazione e aggiornamento professionale costante; cultura del servizio e rispetto della legge. Ai soci è offerto, oltre all'accesso gratuito al portale *formazione.gesti-*

*cond.org*, una newsletter digitale bimestrale di approfondimento, la partecipazione gratuita ai corsi e i pareri del centro studi.

Per Anaip, nata nel 1992, i temi di maggiore interesse dei corsi organizzati «sono quelli inerenti i nuovi adempimenti legislativi e i nuovi impianti tecnologici e l'attualità. I partecipanti variano da 40 a 200 per ogni incontro; tra essi vi sono avvocati, commercialisti, ingegneri, architetti e professionisti del settore immobiliare».

È una donna, una sociologa, Sabrina Apuzzo, la presidente di Associazione Naca, circa 500 iscritti, con sedi dal Lazio in giù. Apuzzo ci tiene a precisare che «per gli associati, i corsi sono gratuiti e che da statuto l'associazione impone 30 ore di formazione annuale». Tematiche legali e riguardanti problematiche tecniche sono in primo piano, anche se c'è «un 20% dedicato alla sociologia abitativa e comunicazione asservita dell'amministratore. Quest'anno è programmata l'analisi dell'intelligenza artificiale».

Un'altra donna, Lucia Rizzi, guida al nord l'associazione Anapic, che «ha introdotto da tempo nelle scuole lombarde il percorso didattico per abilitare i giovani studenti alla professione di amministratore di condominio, avviando una convenzione che prevede alternanza scuola lavoro negli studi professionali degli amministratori iscritti».

Servizio di consulenza, modulistica, accordi con istituti scolastici in casa Anapi, costituita nel 2005, sede nazionale a Bari. I corsi di aggiornamento professionale, destinati agli amministratori già abilitati, l'Anapi li eroga attraverso il partner formativo Italia Didacta.

La media dei prezzi dei corsi è di 150 euro per acquisire i 15 crediti obbligatori, ma vengono effettuati sconti sia per gli associati e sia per i non associati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'OBBLIGO FORMATIVO

### Il Dm 140/2014

L'articolo 5 precisa che il corso di formazione iniziale si svolge secondo il programma didattico predisposto dal responsabile scientifico, ha una durata di almeno 72 ore e si articola, per un terzo, secondo moduli che prevedono esercitazioni pratiche. Gli obblighi formativi di aggiornamento hanno invece cadenza annuale, una durata di almeno 15 ore e riguardano elementi in materia di amministrazione condominiale, evoluzione normativa e giurisprudenziale della professione e risoluzione di casi teorico-pratici.

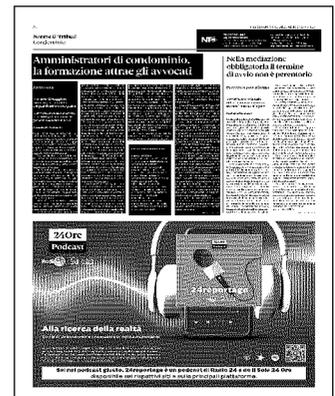


### NT+CONDOMINIO Legittimità delibera

La mancata allegazione delle deleghe al verbale non inficia la validità dell'atto. Non va dimenticato che i

soggetti legittimati a contestarlo sono solo i condòmini deleganti di **Giovanni Iaria**

La versione integrale dell'articolo su: [ntpluscondominio.ilssole24ore.com](http://ntpluscondominio.ilssole24ore.com)



159329



INFORMAZIONE PROMOZIONALE

## Il CNPI alla PLANET WEEK del G7 a Torino

“Le competenze dei professionisti al centro della transizione energetica. Ruoli ed opportunità nel PNRR”: è il titolo scelto per il convegno organizzato dal Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati e dalla Fondazione Opificium, in collaborazione con Ancitel Energia, che si terrà a Torino domani, 23 aprile 2024, dalle ore 9:30 alle ore 14:00, presso il Circolo dei Lettori (Palazzo Graneri della Roccia). Un evento che fa parte del Programma “PLANET WEEK”, ovvero il calendario di appuntamenti promossi dal Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica per accompagnare il G7 su Clima, Energia e Ambiente e che avranno luogo nella settimana dal 20 al 28 aprile nella città di Torino e Regione Piemonte con la finalità di promuovere lo sviluppo sostenibile e rendere la tutela ambientale e la lotta al cambiamento climatico fattori di crescita.

D’altronde, come noto, la Categoria è da sempre molto attenta ai temi della riqualificazione energetica e dell’innovazione sostenibile, con particolare attenzione ai benefici ambientali, economici e sociali derivanti dallo sviluppo delle Comu-

nità Energetiche Rinnovabili e nel sensibilizzare territori e amministrazioni pubbliche ad approfondirne il quadro normativo per favorirne lo sviluppo su tutto il territorio italiano. In tal senso, già a partire dal 2021, il CNPI ha realizzato un tour di sei tappe, in diverse città italiane, denominato “Le comunità energetiche, motore d’innovazione e sviluppo: il ruolo delle professioni tecniche” in cui sono stati chiamati a raccolta gli operatori del settore, i rappresentanti delle istituzioni, gli esponenti di categoria ed esperti a livello nazionale in tema di energia per focalizzare l’attenzione sull’evoluzione legislativa, i possibili scenari futuri e raccontare le storie di successo di comunità energetiche già realizzate.

Oltre all’iniziativa “Illuminare la speranza” che ha visto il CNPI in prima linea per la realizzazione di una comunità energetica rinnovabile in una zona particolarmente disagiata del Paese.

E nel proseguire le attività di promozione sul tema, sempre nell’ambito di progetti sui temi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il Consiglio Nazionale ha deciso di partecipare a questa “manifestazione di interesse”



organizzando l’evento che si terrà nel capoluogo della Regione Piemonte e che, come sottolineato dal Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati, Giovanni Esposito, “rappresenterà un momento di confronto tra i diversi attori coinvolti nella filiera della riqualificazione energetica”, con particolare attenzione alle comunità energetiche rinnovabili come modello innovativo di gestione dell’energia, con la finalità di coinvolgere istituzioni, PMI, imprese agricole e cittadinanza, in un utilizzo, nuovo e razionale, dell’energia autoprodotta in modo condiviso”. “Siamo soddisfatti – continua – che la nostra proposta di evento sia stata selezionata dal MASE. Si tratta di un riconoscimento importante per la Categoria anche in virtù del lavoro finora svolto per sensibilizzare l’opinione pubblica su tali temi, oltre che dal

contributo che ogni giorno i professionisti della progettazione, come appunto i Periti Industriali, svolgono per promuovere lo sviluppo ambientale e sostenibile”.

“Ci auguriamo un’ampia partecipazione perché abbiamo scelto di affrontare un tema di fondamentale importanza per il futuro professionale di tanti nostri iscritti, e non solo, ma anche per lo sviluppo del Paese”, ha poi concluso.

A prendere parte all’evento, solo per citare alcuni dei nomi dei relatori, Guido Bolatto, Segretario Generale della Camera di Commercio di Torino; Stefania Crotta, Direttore Ambiente, Energia e Territorio della Regione Piemonte; Fernando De Rossi, Esperto PPP Ancitel Energia e Ambiente; Emanuele Ramella Pralungo, Vicepresidente Vicario di ANCI Piemonte e Presidente della Provincia di Biella.

E ancora Luigi Borgogno, General Manager “Justonearth”; Francesco Burrelli, Presidente ANACI; Claudio G. Ferrari, Presidente Federesco; Francesco Meneghetti, Amministratore Delegato di “Fabbrica digitale” e Presidente del “GAL Terre del Po”; Sergio Olivero, Energy Center del Politecnico di Torino; Alberto Prospero, Direttore Ener.bit; Paolo Zangheri, Ricercatore Enea, e molti altri.

Ai Periti Industriali che parteciperanno alla giornata di lavori di domani saranno riconosciuti 4 crediti formativi validi ai fini della formazione continua obbligatoria di Categoria.

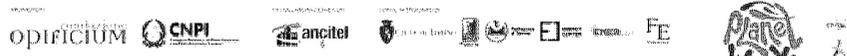


TAVOLA ROTONDA

**Le competenze dei professionisti al centro della transizione energetica. Ruoli ed opportunità nel PNRR**

Torino | 23 aprile 2024 | ore 9.30 - 14.00  
Circolo dei Lettori - Palazzo Graneri della Roccia - Via Bogino, 9



Saranno riconosciuti 4 CFP per gli iscritti all'Albo dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati

# Rischio declino senza investimenti nell'Università

Made in Italy/2

Raffaele Marchetti

**L**e università – in particolare quelle che riescono a raggiungere livelli di eccellenza a livello internazionale – non solo svolgono una funzione sociale di pubblica utilità ma costituiscono anche una componente fondamentale del patrimonio strategico nazionale. Il contributo che il sistema accademico può offrire alla prospettiva di crescita e sicurezza nel medio-lungo periodo è cruciale. Le 97 istituzioni universitarie italiane rappresentano un elemento necessario per affrontare e vincere le sfide socioeconomiche del futuro. Senza un sistema accademico di eccellenza la traiettoria nazionale si avvierebbe su un cammino di declino dal punto di vista dell'autonomia strategica: basti pensare ai rischi di ritardo tecnologico e dipendenza digitale. L'Italia investe nell'istruzione universitaria solo lo 0,9% del Pil, ovvero circa 15,5 miliardi, quota nettamente inferiore a quanto fanno i nostri partner europei (Francia 1,4%, Germania 1,3%, Spagna 1,3%) e alla media complessiva Ocse (1,4%). In paragone ai paesi Ue, la quota pubblica di tali finanziamenti rispetto a quella privata è oltretutto inferiore. In Italia gli iscritti alle università sono 1,9 milioni (Anvur 2023), in Uk 2,7 milioni. Nel segmento della popolazione italiana tra i 25 e i 34 anni, il 28,3% possiede un titolo di istruzione terziaria, il che ci pone nella fascia bassa in Europa (Francia 50,3%, Spagna 48,7%, Germania 35,95) (Eurostat 2023).

Le funzioni che le università svolgono o potrebbero svolgere in termini strategici nazionali sono molteplici. Prima di tutto, contribuiscono ad una fetta significativa del PI e tale porzione ha ampi margini potenziali di crescita se opportunamente gestita. In Inghilterra si calcola un contributo da parte delle università a favore dell'economia del paese di circa 130€ miliardi (Universities Uk), con un ritorno di 10€ per ogni 1€ investito nello specifico trasferimento di conoscenza tra accademia e società (Higher Education Innovation Funding - HEeif). Le accademie generano il capitale umano nazionale offrendo opportunità inclusive di formazione ai talenti necessari per lo sviluppo del

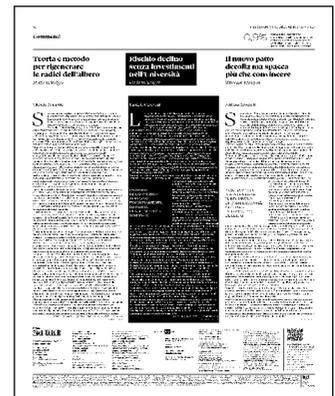
**DA PARTE  
DEL GOVERNO  
SERVONO  
FINANZIAMENTI,  
DA PARTE  
DELLE IMPRESE  
SINERGIE**

paese, in particolare fornendo quelle competenze richieste dalle sfide di sviluppo futuro. Le università contribuiscono poi alla conoscenza attraverso la ricerca e sviluppo nazionale, spingendo verso l'attrazione degli investimenti diretti esteri e dei talenti stranieri, così come verso l'innovazione dei segmenti produttivi e la creazione delle start up. Non solo. Le università sviluppano anche sinergie e *partnership* multiattoriali integrando Pa, settore privato e altri enti rilevanti in un modo difficilmente perseguibile da questi altri attori. Esse offrono un

contribuito alla sicurezza nazionale, affiancando i comparti a questa preposti. L'accademia alimenta altresì la discussione sulle politiche e l'opinione pubblica con contributi scientificamente rigorosi, contribuendo a rafforzare il dibattito democratico nella sfera pubblica, sempre più complessa e interconnessa. Preserva e arricchisce il patrimonio culturale immateriale del paese che tanto contribuisce al *Made in Italy*, contribuendo a posizionarlo nello scenario internazionale in termini reputazionali, con molteplici ricadute positive in diversi settori. Le università, quando orientate all'internazionalizzazione, fidelizzano studenti e professionisti di altri paesi, creando rapporti duraturi che consentono collaborazioni transfrontaliere di notevole rilievo nell'ambito politico, sociale, economico e di sicurezza. Esse, infine, sviluppano la collaborazione transnazionale con atenei, governi e aziende estere, favorendo così l'afflusso di nuove idee e soluzioni. Cosa serve per mettere le università nelle condizioni ideali per svolgere tali funzioni e, quindi, raggiungere questi obiettivi fondamentali? È necessario che ognuno faccia la sua parte. Dal governo serve sensibilità verso il ruolo strategico del mondo accademico e adeguati finanziamenti e sostegni normativi per rendere il settore competitivo a livello internazionale. Dalle imprese è necessaria un'apertura alla collaborazione e agli investimenti in ricerca e sviluppo in partenariato con il mondo universitario. Infine, dalle università ci si aspetta una predisposizione ancora maggiore nello sviluppo di sinergie con la Pa e le aziende, in una prospettiva «engaged».

*Prorettore per l'internazionalizzazione, Luiss*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA REVISIONE

Produttività, torna al 10% l'aliquota sui premi. Focus anche su green e responsabilità delle imprese

# Professionisti, spinta alle aggregazioni: stop alle plusvalenze

— Servizio a pag. 3

## Le modifiche

### Neutralità fiscale per chi punta a unire le forze e a crescere

Rafforzamento degli studi professionali con la tanto attesa e auspicata neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione. Tradotto in altri termini, due studi che si uniscono per competere sul mercato non dovranno pagare nulla in caso di eventuali plusvalenze. Ma non solo, perché le successioni degli studi saranno senza Iva e con l'applicazione di un'imposta fissa di registro. L'obiettivo della riforma Leo nel riscrivere le regole della tassazione dei liberi professionisti è quello di avvicinare gli autonomi alle imprese. Il tutto nell'ottica dell'onnicomprendività. In sostanza, il reddito di artisti e profes-

sionisti a partire dal 1° gennaio 2025 sarà costituito per il fisco tra tutte le somme e i valori a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta relativo all'attività professionale e l'ammontare delle spese sostenute nello stesso periodo. In particolare, saranno esclusi dal reddito imponibile gli importi percepiti dal professionista a titolo di contributi previdenziali e assistenziali stabiliti dalla legge, così come il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione dell'incarico e addebitate in via analitica al committente. Escluso dalla tassazione anche il riaddebito ad altri professionisti delle spese sostenute per l'uso comune di immobili utilizzati per l'esercizio dell'attività, anche se non relativi all'arte o alla professione, e per i servizi ad essi connessi.

Le spese di rappresentanza dei professionisti saranno deducibili dal reddito nel limite dell'1% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta. Non sono ammessi in deduzione, invece, i compensi erogati dal professionista al coniuge, ai

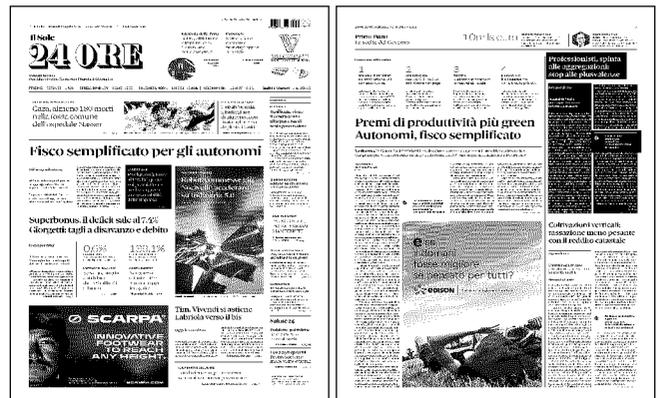
figli minori di età e ai soci per il lavoro svolto nei suoi confronti o della società o dell'associazione. I redditi assimilati a quelli di lavoro autonomo sono quelli costituiti dalla somma dei proventi in denaro o in natura percepiti, anche sotto forma di partecipazione agli utili, ridotta del 25% a titolo di deduzione forfettaria delle spese o del 40% se i compensi sono percepiti da soggetti under 35.

Inoltre il decreto sulle imposte dirette in arrivo oggi in Consiglio dei ministri prevede la deducibilità integrale, nel limite annuo di 10mila euro, delle spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale nonché le spese di iscrizione a convegni e congressi, comprese quelle di viaggio e soggiorno. Diventano poi integralmente deducibili, entro il limite annuo di 5mila euro, le spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità.

— M. Mo.  
— G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Successione degli studi senza l'iva e con imposta fissa di registro**



**Agenzia delle Entrate**  
Copie ed estratti informatici  
solo con il visto del notaio —p.30

# Copie ed estratti informatici solo con «visto» del notaio

## Adempimenti

Attestazione di conformità per attribuire piena efficacia probatoria

Senza pubblico ufficiale niente conservazione digitale del file riepilogativo

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

Necessaria l'attestazione di conformità di un notaio per attribuire piena efficacia probatoria alle copie informatiche e agli estratti informatici dei documenti originali da cui sono tratti: con la risposta ad interpello n. 98/E pubblicata ieri, 23 aprile 2024, l'agenzia delle Entrate ha escluso quindi la possibilità di conservare in modalità elettronica un file riepilogativo in sostituzione dei documenti emessi, a meno che non intervenga nel rela-

tivo processo un pubblico ufficiale.

Il caso sottoposto all'attenzione del Fisco ha riguardato, nel dettaglio, la certificazione dei corrispettivi derivanti dalle attività di servizi di trasporto aereo, nazionale ed internazionale, per la tratta effettuata nel territorio italiano. In luogo della memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei relativi corrispettivi, la certificazione può avvenire con il rilascio del biglietto di trasporto secondo quanto disposto, come deroga all'obbligo generalizzato di rilascio di documenti commerciali, dall'articolo 1, comma 2, lettera b) del decreto ministeriale del 10 maggio 2019. La società istante intende sostituire l'archiviazione della stampa analogica sinora seguita, con la conservazione in formato digitale dei titoli di viaggio emessi in formato elettronico e rilevanti anche per la certificazione fiscale delle operazioni attive.

Con questa finalità, è stato chiesto se si potesse conservare elettronicamente un file riepilogativo, generato su base periodica, con il contenuto puntuale di cia-

scun biglietto di trasporto emesso in un determinato arco temporale. Procedendo pertanto alla stampa in formato pdf dell'estrazione mensile dei dati e delle informazioni contenuti in ciascun biglietto, sottoponendo il relativo file al processo di conservazione normato dal Cad - Codice dell'amministrazione digitale, dalle relative Linee Guida Agid in tema di formazione, gestione e conservazione elettronica oltre che dal decreto ministeriale del 17 giugno 2014.

Sul presupposto dell'assenza di disposizioni normative che consentano la sostituzione, a fini conservativi, dei singoli biglietti di trasporto con un file riepilogativo, e ricordando come sia ammessa solo l'annotazione cumulativa dei relativi corrispettivi, le Entrate ritengono che la redazione e la conservazione del file riepilogativo non possono sostituire i singoli documenti, a meno che non intervenga nel processo il pubblico ufficiale con attestazione di conformità di copie ed estratti informatici secondo quanto previsto dalle Linee guida Agid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NT+ FISCO**  
**SPECIALE/ Delega fiscale:**  
**i decreti su sanzioni e successioni**  
Lo speciale dedicato ai decreti attuativi della delega fiscale si arricchisce

anche degli approfondimenti sul decreto dedicato alle successioni.  
Lo speciale su:  
[ntplusfisco.ilsole24ore.com/speciali](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com/speciali)

**Norme & Tributi**

**Nuovo regime premiale Isa: così il 9 esonera dal visto**

Aggiornamenti al 2024

**SUI MIRA QUANDO LE DEMOCRAZIE REGREDISCONO, MA NON AGISCONO**

**Copie ed estratti informatici solo con avviso del notaio**

**Spazio ai social business per l'auspicata assegnazione per la casa, specifici casi**

**Assidee Verso l'Edilizia 4.0: costruire nuovi modelli di innovazione**